

Carlo Azeglio
Ciampi
1920  2020

l'Europa
«Sta in noi»

“Un cittadino europeo nato in terra d'Italia”

di Francescopaolo Palaia

Livorno, 9 dicembre 2020



Con il patrocinio di



COMUNE
DI LIVORNO

Convegno
patrocinato da



Ottobre 2020

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Via G. Donizetti, 7/b - 00198 Roma

[www.fondazione

divittorio

.it](http://www.fondazionedivittorio.it)

“Un cittadino europeo nato in terra d’Italia”

di Francescopaolo Palaia



Indice

Introduzione	p. 5
1. Gli anni della Banca d'Italia	p. 12
2. Dalla Banca d'Italia a Palazzo Chigi	p. 17
3. 1992: "L'annus orribilis". Le misure del Governatore Ciampi per agganciare l'Italia all'Europa	p. 22
4. A Palazzo Chigi per traguardare in Europa	p. 39
5. Un tecnico in politica: la bussola europea	p. 42
6. Gli incarichi internazionali	p. 45
7. Ministro del Tesoro: "la missione" Euro	p. 47
8. Ciampi e il traguardo della moneta unica	p. 55
9. Al Quirinale con al centro l'Italia in Europa	p. 60
Bibliografia	p. 65

Introduzione

Nel complesso scenario italiano, l'itinerario di Carlo Azeglio Ciampi offre uno spaccato significativo, un punto di vista che permette di seguire e mettere a fuoco alcuni snodi cruciali di quella che la storiografia ha definito la "transizione italiana" nel contesto degli anni successivi al 1989 e alla fine della Guerra Fredda. Anni segnati dalla negoziazione di nuovi rapporti di forza. Un nuovo "lungo dopoguerra", parafrasando Piero Craveri, dopo quelli successivi alle guerre mondiali.

Nei primi anni Novanta, l'Italia entra in un vortice di trasformazioni senza precedenti, immersa e inserita in una fase di profondo mutamento anche degli equilibri internazionali. Crisi istituzionale, politica e finanziaria si sovrappongono. La stagione delle stragi di mafia e di Mani pulite mettono in discussione non solo "la Repubblica dei partiti" ma anche il rapporto tra eletti ed elettori e la credibilità quindi di un intero assetto politico-istituzionale. Carlo Azeglio Ciampi ha usato, non caso, il termine "frattura" per definire la strettoia in cui entra l'Italia a partire dal 1992. Una cesura per la storia della Repubblica, per la compatibilità delle sue strutture e per la compromessa tenuta delle istituzioni. Una frattura anche nella vita personale di Ciampi che lo porta dalla Banca d'Italia all'impegno politico. Ciampi coglie appieno la profonda instabilità e inadeguatezza del sistema paese. In un contesto così drammatico irrompe la novità rappresentata dall'azione della magistratura nei confronti di politici e imprenditori che disvela un meccanismo che mette pesantemente in discussione il corretto esercizio delle funzioni pubbliche. La sua valutazione della crisi sistemica è però scissa dal suo destino personale e rileva un tratto fondamentale del suo modo di guardare al paese: la continua e costante ricerca dell'unitarietà che gli deriva dall'esperienza del Comitato di Liberazione Nazionale.

L'intento di questo lavoro è stato quello di individuare, nel lungo percorso all'interno delle istituzioni italiane, quale sia stato il contributo di Carlo Azeglio Ciampi riguardo a due tematiche precise: la politica europea dell'Italia e il rapporto con il sindacalismo confederale, praticato durante tutto il corso della sua vita e declinato attraverso il Protocollo del 23 luglio 1993. Il saggio si muove ricostruendo i due percorsi tematici attraverso il corso cronologico

della sua vita istituzionale. Definito e circoscritto il campo di indagine, si è scelto, quindi, metodologicamente di centrare la ricostruzione storica esclusivamente sulla figura di Ciampi per rintracciare e seguire dalla sua latitudine il corso degli eventi. La sua figura è infatti legata alla storia dell'Italia Repubblicana e ai frangenti decisivi di cui è stato attore fondamentale interpretandone e agendone i passaggi nei diversi momenti storici e incarichi istituzionali che ha ricoperto. Si è dunque scelto di lasciare sullo sfondo e come cornice le dinamiche politiche, sociali ed economiche della storia della Repubblica- naturalmente non ignorandone la complessità- facendo solo dei riferimenti di contesto volutamente non approfonditi e problematizzati per dare il quadro, proprio per fare emergere e seguire da vicino le interpretazioni e i “pensieri lunghi” di Ciampi. La ricerca ha fatto ricorso all'ampia bibliografia sulla storia della Repubblica, d'industria e sindacale consolidata privilegiando però le fonti dirette relative alla vita istituzionale di Carlo Azeglio Ciampi.

La ricostruzione storica si è dunque inoltrata nei temi indicati principalmente attraverso le pagine dei suoi diari personali- oltre che della documentazione archivistica riguardante il sindacalismo confederale, e la Cgil in particolare- che aiutano a ricostruire le dinamiche del tempo seguendo il percorso di un tecnico che entra in politica, o meglio come preferiva essere definito “di un servitore dello Stato chiamato alle responsabilità di nuovi uffici”.

Carlo Azeglio Ciampi è stato un uomo di pensiero, ma anche di azione. Sottotenente durante la seconda guerra mondiale, dopo l'8 settembre rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, si rifugiò a Scanno, in Abruzzo, dove trovò Guido Calogero suo professore a Pisa, condannato al confino per le sue idee antifasciste, esponente di primo piano del pensiero liberalsocialista e vicino al Partito d'Azione. Il 24 marzo 1944 Ciampi, con un gruppo di una sessantina di persone, fra cui lo stesso Calogero, altri antifascisti, prigionieri sfuggiti alla Wehrmacht, partendo da Sulmona si mise in marcia per raggiungere gli Alleati, attraversando il massiccio della Majella. L'itinerario, passando per Taranta Peligna, condusse infine i sopravvissuti a Casoli. Il gruppo, che perse una decina di componenti, stremati dal freddo e dalla fatica, incontrò per primo i partigiani della Brigata Maiella. Ciampi riuscì quindi ad arrivare a Bari, dove consegnò a Tommaso Fiore il testo manoscritto del «catechismo liberalsocialista del Partito d'Azione» datogli da Calogero, si arruolò nel rifondato esercito italiano e si iscrisse al Partito d'Azione. In seguito allo scioglimento del partito decise di non

aderire al Partito Socialista Italiano (in cui il Pda era in gran parte confluito) e da allora non ebbe più affiliazioni politiche. Si iscrisse alla Cgil conservandone la tessera fino al 1980. Gli ideali della Resistenza e dell'azionismo furono il baricentro della sua esperienza umana e politica.

Ciampi combinò in sé il meglio di una cultura politica, della quale non si vantò mai, ma che fu sempre visibile, quella del Partito d'Azione appunto. Nella Resistenza e nel dopoguerra operò sempre con spirito patriottico. La patria umiliata e offesa, portata alla morte senza dignità dal fascismo, doveva essere ricostruita. Lo si poteva fare cominciando dal senso del dovere, non esaltando la nazione, ma i valori della Costituzione, non con dichiarazioni rituali, ma con comportamenti concreti, onorandone i simboli a cominciare dalla bandiera, nella piena consapevolezza che soltanto chi ha amor di patria può diventare in piena coerenza un sostenitore dell'Europa. Secondo Ciampi, la premessa per cittadini che vogliono costruire un'Europa politica federale non consisteva affatto in una debole identità nazionale. Nessuno degli azionisti con i quali aveva interagito e con i quali aveva combattuto battaglie concrete e ideali pensò mai di cancellare l'amor di patria. Anzi, tutti loro, da Piero Calamandrei a Ernesto Rossi a Altiero Spinelli, pensarono sempre che solo chi tenta di costruire una patria migliore sarebbe riuscito a orientare e a utilizzare le sue energie anche nella lunga opera di unificazione politica europea.

Non si può però parlare, in termini storici, dell'azionismo come di un fenomeno politico-culturale unitario, ma più che altro come di una fucina in cui trovarono un momento di intesa nella lotta antifascista filoni molto variegati, che poi hanno seguito vie differenti¹. La visione di Ciampi si sforza di conciliare tradizioni diverse. Se vogliamo provare a ricondurlo a un filone azionista, Ciampi fu molto vicino all'azionismo, diciamo così, "liberaldemocratico", in particolare alla figura di Ugo La Malfa². Basti pensare ai due pilastri di quella che è stata l'opera di Ciampi come uomo di governo, sia come presidente del Consiglio, sia come ministro del Tesoro. Da una parte la politica dei redditi, l'accordo tra le parti sociali con il

¹ Per una ricostruzione d'insieme sulla parabola dell'azionismo si veda G. De Luna, *Storia del partito d'azione*, Torino, Utet, 2006.

² Cfr., Intervento di Antonio Carloti sui volumi di Carlo Azeglio Ciampi *Da Livorno al Quirinale. Storia di un italiano. Conversazione con Arrigo Levi* (Bologna, il Mulino, 2010) e *Non è il paese che sognavo. Taccuino laico per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Colloquio con Alberto Orioli* (Milano, il Saggiatore, 2010) in http://www.istoreto.it/materiali/Laboratorio%20Mezzosecolo/doc/181_Carloti_Ciampi.pdf

riconoscimento pieno della funzione del “Lavoro” e delle sue rappresentanze: una delle realizzazioni che Ciampi rivendica con maggiore orgoglio è infatti l’accordo del luglio 1993. Dall’altra parte in Ciampi c’è, fortissima, anche l’idea dell’aggancio all’Europa come scelta irrinunciabile. E qui il collegamento tra la battaglia di La Malfa per l’adesione immediata dell’Italia al Sistema monetario europeo, tra la fine del 1978 e l’inizio del 1979, e l’opera svolta da Ciampi (rivendicata sempre con grande energia) per consentire all’Italia di entrare nell’euro, nell’Unione monetaria europea, nel primo gruppo dei paesi aderenti, nonostante ci fossero fortissime diffidenze da parte tedesca, nonostante ci fosse la necessità di una netta riduzione del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo.

Si racconta che, quando, anche grazie alle sue competenze e alle sue capacità, cominciò la storia della moneta unica, dell’Euro, Ciampi si commosse. Era riuscito, con il suo prestigio personale e professionale a portare l’Italia all’adesione immediata, con i paesi economicamente “virtuosi”, alla moneta unica. Molto più di altri, Ciampi sapeva che l’Euro era soltanto un passo, per quanto grande, soltanto uno strumento, per quanto importante, per progredire sul cammino che dovrebbe portare l’Europa a dotarsi di una unica autorità in grado di sovrintendere alla politica monetaria ed economica. Ciampi non ritenne mai che la responsabilità del mancato progresso in questa direzione dovesse essere attribuita a una fantomatica Europa. Conosceva perfettamente e criticava gli egoismi e gli errori dei governanti dei diversi Stati-membri. Colse subito la problematicità nel 2004 di un allargamento troppo ampio e troppo rapido ai sistemi politici ex-comunisti dell’Europa centro-orientale, poco e male preparati, dal punto di vista amministrativo e socio-economico, a entrare in un consesso omogeneo e sviluppato, ma fu consapevole che l’Europa che esisteva poteva comunque contribuire a fare crescere e consolidare le democrazie di quei paesi (processo che, ancora oggi, presenta non poche difficoltà). Per Ciampi, l’Europa non era un sogno e neppure un destino. Era un futuro al quale gli italiani potevano e dovevano dedicarsi, nel quale sarebbero riusciti anche a rendere migliore la loro stessa patria.

Il suo *cursus honorum* istituzionale ha indubbiamente lasciato una traccia significativa nella storia politica, economica, sociale ed europea italiana. Soprattutto negli anni alla Banca d’Italia e al Ministero del Tesoro è stato attore cruciale non solo dell’integrazione italiana in Europa, ma dell’integrazione europea stessa. Lo testimoniano i continui attestati di stima, la saldezza

delle relazioni umane, i numerosi premi europei e internazionali, le lauree *honoris causa*, il rispetto di cui Ciampi ha goduto sia entro confine (è bene ricordare il fatto che la sua elezione a Presidente della Repubblica sia avvenuta con una convergenza di voti ragguardevole, per di più alla prima votazione e – caso unico nella storia repubblicana – senza essere mai stato parlamentare) sia all'estero, dove grazie al prestigio guadagnato con la forza delle sue azioni seppe dare all'Italia una rappresentanza autorevole, favorendo con la sua azione il perseguimento dell'interesse nazionale nei vari momenti storici in cui si trovò a rivestire incarichi istituzionali.

Il Presidente Ciampi è stato, quindi, attore cruciale della vita politica italiana e della fase storica più pregnante dell'Europa unita. Da Governatore della Banca d'Italia, si rese protagonista insieme a Beniamino Andreatta del “divorzio” fra Banca e Tesoro; fu presente durante la fondamentale svolta del Sistema Monetario Europeo, nel quale (pur con un largo margine di oscillazione) venne inserita la lira; fu in quegli anni protagonista insieme a Giovanni Goria della protesta formale che portò il G7 a riunirsi sempre e solo in formazione completa, senza essere preceduto da un vertice a cinque; lavorò in sinergia con il governo per la partecipazione italiana al Trattato di Maastricht, nella convinzione che l'interesse nazionale fosse da perseguire nella più ampia cornice europea, per ragioni tanto economiche quanto politiche; seppe gestire con fermezza e pragmatismo la grave crisi valutaria del 1992.

Gli incarichi del quinquennio 1993-1998 sono stati cruciali per il perseguimento degli obiettivi strategici italiani del suo tempo: da Presidente del Consiglio, per cercare di stabilizzare il Paese e portare la sua iniziativa di governo in un solco europeo, sottolineò fin dal suo discorso di insediamento a Montecitorio come l'obiettivo cardine della sua azione di governo fosse l'abbassamento del debito pubblico attraverso interventi sul mercato, tentando di non varare manovre impopolari e gravose come il prelievo forzoso sui risparmi, elemento questo di novità e soprattutto di discontinuità; al fine di assicurare gli alleati europei della bontà delle intenzioni italiane, oltre che per tutelare maggiormente gli interessi economici e sociali del sistema-Paese, si adoperò con successo nel raggiungimento dello storico “Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e del sostegno al sistema produttivo”, autentica pietra miliare della contrattazione sindacale. Con l'accordo del 23 luglio Ciampi ha il grande merito di avere ridisegnato, armonizzandolo, il

sistema di relazioni industriali del paese riconoscendo il ruolo fondamentale delle organizzazioni sindacali, destinato a far uscire l'Italia dalla spirale inflazionistica e renderla al pari dei modelli industriali continentali. Credeva in quella scelta. Considerava la politica dei redditi uno strumento di governo dell'economia, di composizione dei conflitti sociali, di redistribuzione della ricchezza in maniera più equa. Era proprio questa sua convinzione a tenere aperti i canali del dialogo, anche quando il dialogo appariva complesso.

Se la sfera della politica nazionale fu basata sull'assecondare la grande richiesta di cambiamento che perveniva nei palazzi del potere dalla società civile, l'indirizzo di governo in politica estera fu basato sul mantenere salde le storiche alleanze internazionali e sovranazionali dell'Italia, rafforzando con vigore la costruzione dell'unità europea di cui egli stesso, in veste di Governatore, era stato partecipe attivamente. Fu inoltre ideatore del G7 di Napoli e promotore degli interessi italiani nelle missioni di pace della NATO e delle Nazioni Unite.

Da Ministro del Tesoro e Ministro del Bilancio e della programmazione economica (incarichi in cui, in virtù della sua indipendenza politica, poté operare in piena autonomia), egli si spese con energia e perizia nella difficile operazione di riavvicinamento dell'Italia ai parametri di Maastricht, necessari per far entrare il Paese nel novero delle Nazioni che avrebbero goduto della circolazione della moneta unica sin dal suo varo ufficiale. A tale scopo, egli operò attraverso una fitta rete di relazioni umane oltre confine per cercare di trovare un "gancio politico" all'iniziativa italiana, lavorando soprattutto per convincere il governo tedesco della bontà delle intenzioni italiane; organizzò inoltre numerosi colloqui con gli altri Paesi europei per allargare la base degli alleati italiani. Entro i confini, fu decisiva la sua conoscenza della materia economica per favorire un ricalcolo del disavanzo pubblico che fece guadagnare all'Italia quasi un punto percentuale nel cruciale parametro del rapporto disavanzo pubblico annuale/PIL, oltre all'inserimento di un "paragrafo-gancio" (il IV.10) all'interno del Dpef 1997-1999 che permise di fatto la possibilità di una manovra aggiuntiva rivelatasi determinante per il perseguimento dell'obiettivo italiano di ingresso nell'euro dal suo varo, obiettivo che secondo Ciampi era di fondamentale importanza per tutelare l'interesse nazionale nonché gli interessi economici italiani.

I sette anni trascorsi al Quirinale furono dedicati a tre obiettivi fondamentali: favorire la rinascita di un sentimento patriottico autentico, attraverso la riscoperta dei valori della Patria e

del Risorgimento; rappresentare gli interessi italiani nel contesto europeo, sostenendo un aumento dell'integrazione continentale attraverso diversi interventi pubblici e il lancio di una costituente europea d'intesa con il Presidente federale tedesco Johannes Rau; tutelare gli interessi nazionali e gli interessi economici del mondo imprenditoriale italiano, organizzando in collaborazione con gli industriali diverse visite di Stato nei Paesi dove storicamente le imprese italiane avevano difficoltà a inserirsi.

Nonostante i ripetuti contrasti con i governi presieduti da Silvio Berlusconi, tanto in politica nazionale quanto in politica estera (significativa la *querelle* relativa alla partecipazione dell'Italia al conflitto iracheno), il suo operato fu di fondamentale importanza per mantenere salda l'immagine italiana all'estero (venendo questi considerato dall'opinione pubblica internazionale, in ragione del suo percorso nelle Istituzioni, un vero e proprio simbolo di sicurezza e autorevolezza) e per difendere la Costituzione dagli attacchi dell'Esecutivo. Grazie alla sua profonda esperienza e alla bontà delle sue iniziative, Ciampi seppe guidare con successo l'Italia verso una dimensione europea, nella ferma convinzione che solo in un contesto sovranazionale gli interessi della Nazione avrebbero potuto essere degnamente rappresentati.

1. *Gli anni della Banca d'Italia*

Carlo Azeglio Ciampi entrò in Banca d'Italia nel 1946. Va sottolineato come egli in realtà non entri nell'istituto per vocazione: la sua passione era infatti l'insegnamento. Tuttavia, considerata l'instabilità economica della carriera di docente, su pressione della moglie Franca Pilla decise di partecipare a un concorso per l'accesso all'istituto, che vinse; sulla vicenda il giornalista Massimo Gaggi dirà: «il giovane docente abbandonò le Lettere (che lo affascineranno sempre) [...] e sposò i Numeri»³.

Dopo quattordici anni da semplice impiegato in varie filiali periferiche (prima Livorno, poi Macerata), nel 1960 fu chiamato a Roma, all'amministrazione centrale della Banca, nel "Servizio Studi". A quel punto iniziò la scalata verso il vertice di Palazzo Koch: nel 1973 diventò segretario generale, vicedirettore generale nel 1976 e direttore generale nel 1978. L'anno successivo, in seguito alle turbolente vicende relative al "Crack Sindona" e allo scandalo che aveva travolto l'allora presidente Paolo Baffi e il suo vice Mario Sarcinelli, Ciampi fu indicato da Baffi stesso al Presidente del Consiglio Francesco Cossiga come suo possibile successore; contribuirono a dare credibilità a tale nomina anche le segnalazioni in questo senso al Presidente della Repubblica Sandro Pertini e al Ministro del Tesoro Filippo Maria Pandolfi da parte di due ex governatori della Banca quali Guido Carli e Donato Menichella. Nonostante l'iniziale riluttanza all'assegnazione dell'incarico, le pressioni del futuro Ministro del Tesoro Beniamino Andreatta riuscirono a piegare le resistenze di Ciampi, che infine accettò il doppio onere di Governatore della Banca d'Italia e di Direttore dell'Ufficio Italiano Cambi, restando in carica fino al 1993, quando (in una situazione di forte crisi politica e istituzionale) venne chiamato dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a formare il "Governo Ciampi", il primo della storia repubblicana guidato da un "tecnico".

³ G. Dell'Arti, *Cinquantamila Giorni*, 2016, Cinquantamila, in:
www.cinquantamila.it/storyTellerThread.php?threadId=CIAMPI+Carlo+Azeglio

1.1 Contesto storico-economico

La situazione economica italiana, al momento dell'insediamento di Ciampi al vertice di Via Nazionale, non era di certo delle più rosee: il secondo "shock petrolifero" aveva infatti portato l'inflazione a cifre superiori al 20% e i prezzi al consumo aumentavano almeno del 12% ogni anno da sette anni, mentre il cambio nominale effettivo della lira aveva perso circa il 50%. Fino a quel momento, il sistema-Paese Italia aveva tratto benefici da una tendenza inflazionistica dell'economia nazionale, con la gestione del cambio della lira che teneva la valuta sospesa fra un dollaro debole e un marco tedesco forte: in questo modo si era riusciti a favorire le esportazioni e a tenere sotto controllo le rimostranze sindacali «senza interrompere un trend di crescita del prodotto e della produttività superiore a quello dei maggiori Paesi europei»⁴. In sostanza, le industrie riuscivano a crescere non tanto per un loro ammodernamento e una competitività effettivi, quanto piuttosto perché godevano della "protezione" della Banca d'Italia, che operava svalutazioni competitive della lira per favorire le imprese italiane nei confronti dell'estero⁵; tuttavia, se questa pratica da un lato favoriva gli industriali, dall'altro non faceva che aumentare ulteriormente e inesorabilmente l'inflazione. Per cercare di porre un argine, il Governo Andreotti decise di far partecipare l'Italia, fin dalla sua istituzione (1979), al Sistema Monetario Europeo (SME), nella convinzione (comune anche al vertice della Banca d'Italia) che un problema atavico come l'inflazione potesse essere risolto unicamente con un ancoraggio più stringente del tasso di cambio. L'Italia fu inclusa nell'accordo con una banda di oscillazione della valuta del $\pm 6\%$ (la cosiddetta "banda larga"), valore che rimase invariato fino al 1989, anno in cui la lira entrò nella "banda stretta" (corrispondente al $\pm 2,25\%$) seppur per breve tempo.

⁴ C. Ceccuti (a cura di), P. Ciocca, G. Toniolo, A. Gigliobianco, R. Faucci, M. De Cecco, G. Guarino, G. B. Pittaluga, G. Nardozi, *Governare la moneta. La Banca d'Italia da Einaudi a Ciampi*, 2004, Firenze, Polistampa, p. 93.

⁵ F. Amatori, F. Barca, *Storia del capitalismo italiano*, Roma, Donzelli, 1997; F. Amatori, A. Colli, *Storia d'impresa. Complessità e comparazioni*, Milano, Mondadori, 2011.

1.2. L'insediamento e le prime misure: il "divorzio" dal Ministero del Tesoro.

Fin dal primo testo prodotto come Governatore della Banca d'Italia (le "Considerazioni finali" del 1980), Ciampi sostenne come l'Europa dovesse essere «il chiodo al quale l'Italia doveva aggrapparsi con tutte le sue forze»; in linea con il pensiero sopra menzionato del governo italiano, egli riteneva che l'unico modo per eradicare il problema di una società e di un'economia che non volevano accettare «né vincoli, né discipline» fosse legarsi a un vincolo esterno forte come lo SME⁶.

Il Presidente era infatti un convinto europeista, e già in quegli anni riteneva che la tradizione europea dell'Italia dovesse essere legata a doppio filo con il passato risorgimentale del Paese, che in quel preciso momento storico si era affermato come Nazione in un quadro europeo più ampio. In linea con siffatto principio, le misure economiche che Ciampi adottò da Governatore furono sempre varate in una prospettiva tendenzialmente sovranazionale: è significativo in quest'ottica il fatto che la prima svalutazione della lira decisa da Ciampi, decretata nel marzo 1981 sia avvenuta nell'ambito di un riallineamento con lo SME, e non in modo unilaterale. Va sottolineato il fatto che per tutto quell'anno il Governatore non cedette alle pressioni avanzategli dagli industriali di procedere con una svalutazione unilaterale, ma preferì aspettare il riallineamento in ambito europeo per sorprendere i mercati: tale iniziativa lasciava intendere chiaramente che l'approccio "paternalistico" della banca centrale fosse da considerarsi ormai superato.

Per perseguire il duplice obiettivo di vincere l'inflazione e mantenere la lira all'interno dello SME, e dunque tenere l'Italia agganciata alle altre grandi economie europee, il Governatore evidenziò ripetutamente, nelle sue "Considerazioni finali", la necessità per l'istituto di Palazzo Koch di raggiungere l'indipendenza nell'indirizzo della politica monetaria nazionale. Per ottenere ciò, era necessario che la Banca d'Italia si "sganciasse" dal Ministero del Tesoro: tale operazione vide la sua realizzazione nel luglio del 1981 con il cosiddetto "divorzio", che sancì il distacco dell'Istituto dal dicastero cui esso era dipendente per l'acquisto dei titoli di Stato invenduti alle aste⁷.

⁶ Per una visione d'insieme relativa alle politiche della Banca d'Italia si veda A. Gigliobianco, *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, Roma, Donzelli, 2006.

⁷A. Gigliobianco, *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, cit., p. 201.

La convinzione di Ciampi era che il ritorno a una moneta stabile richiedesse una “costituzione monetaria”, fondata su tre pilastri: indipendenza della Banca Centrale (ossia di chi crea moneta da chi determina la spesa pubblica); procedure di spesa rispettose del vincolo di bilancio; dinamica salariale coerente con la stabilità dei prezzi⁸. Si voleva, in sostanza, «indurre l’articolo 81 della Costituzione, riducendo la possibilità di aggirare l’obbligo del pareggio di bilancio con il ricorso al mercato»⁹.

L’impulso che diede il via all’operazione fu uno scambio epistolare (concordato) fra l’allora ministro del Tesoro Beniamino Andreatta e il Governatore: l’episodio, che pur essendo eminentemente circoscritto nei confini nazionali avrà forti ripercussioni sulla politica estera economica del nostro Paese, merita una parentesi analitica. Nell’ottobre 1980, all’insediamento del Ministro, la spirale prezzi-salari è nel pieno del suo corso. L’idea dell’inquilino del Palazzo delle Finanze è di mutare il regime di politica economica, ma il clima politico in quel momento non consentiva grandi manovre: l’esecutivo stesso, presieduto da Giovanni Spadolini, è «ossessionato dall’ideologia della crescita a ogni costo, sostenuta da bassi tassi di interesse reali e da un cambio debole»¹⁰.

Per aggirare il controllo del Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio, che avrebbe dovuto dare un’approvazione formale al progetto di Andreatta, il Ministro scelse la strada dello scambio epistolare con il Governatore della Banca d’Italia: a consentirlo, secondo i legali del ministero, fu il fatto che la revisione delle disposizioni date alla Banca d’Italia rientrasse nella competenza esclusiva del ministro del Tesoro, come affermato molti anni dopo dallo stesso Andreatta in un’intervista rilasciata al quotidiano «Il Sole 24 Ore».

Nella missiva in questione, il Ministro chiese l’opinione di Ciampi su una ipotetica modifica del regime esistente, con il fine dichiarato di porre rimedio all’insufficiente autonomia della Banca nei confronti del Tesoro. Il vertice di BankItalia si mostrò concorde a riguardo nella sua replica, affermando come la banca dovesse rispondere «unicamente a obiettivi di politica

⁸ Cfr., C.A. Ciampi, *L’autonomia della politica monetaria. Il divorzio Tesoro Banca d’Italia trent’anni dopo*, Bologna, Il Mulino, 2011.

⁹ P. Peluffo, *Carlo Azeglio Ciampi – L’uomo e il presidente*, Milano, RCS libri, 2007, p. 113.

¹⁰ B. Andreatta, *Il divorzio tra Tesoro e Bankitalia e la lite delle comari: uno scritto per il Sole del 26 luglio 1991*, «Il Sole 24 Ore», 26 Luglio 1991.

monetaria nel regolare il finanziamento al Tesoro»¹¹; un altro aspetto che fu sottolineato da Ciampi fu la necessità di predisporre «obiettivi quantitativi di crescita della base monetaria, passo decisivo verso un cambiamento di strategia monetaria»¹².

Il “divorzio” contribuì a far attestare i tassi di interesse reali su livelli idonei ai parametri fissati dall’adesione allo SME, congrui ad assicurare il rientro dell’inflazione sul lungo periodo; il fabbisogno pubblico venne quasi del tutto finanziato sul mercato, senza creare nuova moneta; la Banca d’Italia cominciò ad annunciare l’obiettivo di espansione della moneta.

¹¹ M. Draghi, *Una riflessione a trent’anni dalla lettera del Ministro Andreatta al Governatore Ciampi che avviò il “divorzio” tra il Ministero del Tesoro e la Banca d’Italia*, 15 febbraio 2011, Roma, Banca d’Italia, p. 4.

¹² Ivi, p. 5.

2. Dalla Banca d'Italia a Palazzo Chigi

2.1. Ciampi, la transizione europea e il Trattato di Maastricht.

Durante il biennio 1987-1988 e i cambiamenti in sede di governo, Carlo Azeglio Ciampi trovò nel ministro del Tesoro Giuliano Amato un interlocutore con cui lavorare in sinergia alla causa europea: il Governatore infatti restava convinto che l'unico modo per correggere gli sperperi della finanza pubblica italiana fosse agganciare il destino dell'Italia ai vincoli europei¹³. Amato si rivelò da questo punto vista una sponda politica importante per il perseguimento di questo scopo. Nel 1988, il Ministro del Tesoro presentò un Dpef (Documento di Programmazione Economica e Finanziaria) di durata quadriennale (i Dpef erano solitamente basati su un triennio), costruito appositamente per preparare il Paese a presentarsi al meglio al 1992, anno in cui secondo quanto previsto dall'Atto Unico Europeo l'Europa sarebbe finalmente diventata un'area di mercato unico, "senza barriere". Le previsioni dell'AUE verranno mantenute: nel febbraio di quell'anno si giungerà infatti alla firma del Trattato sull'Unione Europea (TUE), o Trattato di Maastricht.

Il documento del Ministro del Tesoro, uscito il giorno precedente all'assemblea della Banca d'Italia del 1988, pur essendo molto breve (era di sole 33 pagine) conteneva alcuni aspetti significativi dal punto di vista economico per preparare al meglio l'Italia a quella storica convergenza: prevedeva infatti manovre annuali da 0,7% del PIL e, come detto, un arco di tempo quadriennale anziché triennale. Le considerazioni finali del 1988 del Governatore Ciampi, che aveva accolto favorevolmente gli interventi del Ministro, indicarono nell'Europa l'obiettivo presente e futuro dell'Italia:

«Le mete verso le quali sta muovendo l'Europa sono quelle di una Comunità che sembra ritrovare le ambizioni dei suoi fondatori: la rimozione di ogni frontiera interna, il superamento dei poteri di veto. [...] Si profila un obiettivo di una vera unione monetaria, di costituzione di una vera banca centrale europea. [...] È l'unica via per non smarrire il filo spezzato in due guerre mondiali riannodato da chi seppe intuire l'Europa comunitaria. La Comunità Europea [...] deve conciliare mobilità dei capitali e stabilità dei cambi,

¹³ S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad oggi, Vol III*, Carocci, Roma, 2013, p. 220.

intensificando la cooperazione monetaria fino a realizzare una politica unica. [...] L'adesione dell'Italia a questo disegno è profonda, il suo contributo è necessario»¹⁴.

La nuova struttura dell'Europa portava con sé, insieme alla maggiore integrazione, una serie di problematiche strutturali non di poco conto, evidenziate da Tommaso Padoa-Schioppa all'epoca Vice Direttore generale della Banca d'Italia- con l'espressione “quartetto inconciliabile”, poi divenuto “trio inconciliabile” (anche noto come “terzetto incoerente”): egli sottolineò che un insieme di Paesi eterogeneo come quello europeo avrebbe avuto difficoltà a portare avanti contemporaneamente quattro obiettivi ambiziosi come il libero commercio estero, il mantenimento di tassi di cambio fissi e la mobilità dei capitali mantenendo al contempo politiche monetarie nazionali indipendenti (il cosiddetto quartetto, per l'appunto), pur essendo per sua stessa ammissione auspicabile realizzare tutti questi obiettivi singolarmente. Grazie alla creazione del Mercato Unico, alla fine degli anni ottanta i primi due obiettivi erano stati raggiunti: bisognava perciò scegliere quale ulteriore strada intraprendere¹⁵.

Il tandem italiano Amato-Ciampi aveva tentato di persuadere gli altri Stati membri di procedere a una armonizzazione delle politiche fiscali di ciascun Paese prima della completa apertura dei mercati finanziari, al fine di evitare una potenziale fuga di capitali dovuta a un uso scorretto dei relativi privilegi fiscali, ricevendo però da Germania, Gran Bretagna e Lussemburgo un fermo diniego. Padoa-Schioppa aveva quindi proposto di eliminare il quarto fine (le politiche monetarie nazionali indipendenti) per favorire la creazione di una moneta unica europea, gestita attraverso una “banca centrale delle banche centrali” europea: il lavoro di Jacques Delors, condensato nel relativo rapporto dell'aprile 1989, appoggiò questo punto di vista, proponendo come soluzione un percorso che portasse a una “Unione Economica e Monetaria dell'Unione Europea” (UEM), con una moneta unica¹⁶.

La proposta del “Comitato Delors” (creato ad hoc da una decisione del Consiglio Europeo integrando il Comitato dei 12 Governatori – in cui Ciampi era presente come rappresentante dell'Italia – con l'aggiunta di tre esperti europei, fra cui il presidente della Banca dei

¹⁴ C. A. Ciampi, *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti – considerazioni finali*, 31 maggio 1988, Roma, Banca d'Italia, in: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/1987/cf87_considerazioni_finali.

¹⁵ P. Peluffo, *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, cit., p. 121.

¹⁶ Cfr., G. Mammarella, P. Cacace, *Storia e politica dell'Unione europea*, Roma, Laterza, 2013; F. Fauri, *Unione europea. Una storia economica*, Bologna, Il Mulino, 2017.

Regolamenti Internazionali Lamfalussy, e Delors stesso), ebbe riscontro favorevole fra i Paesi Membri: Padoa Schioppa, nella circostanza, si occupò della creazione della nuova Banca centrale europea (BCE), divenendo uno dei primi membri del Comitato Esecutivo dell'Istituto. Ciampi, in qualità di Presidente del Comitato dei 12 Governatori, ebbe un ruolo determinante nell'organizzazione dei lavori del Comitato e nel coordinamento con gli altri governatori. In particolare, nel corso dei lavori, vi furono contrasti con l'omologo tedesco (Karl Otto Pöhl) e con olandesi e inglesi; l'impasse fu superata con un metodo programmatico teso a cercare di immaginare prima gli obiettivi e solo in un secondo momento il modo per raggiungerli (il cosiddetto metodo della "cattedrale", come verrà ribattezzato dallo stesso Ciampi): fu stabilito di costruire un sistema di banche centrali con a capo una banca centrale europea «che operasse come capogruppo federale, sul modello della Bundesbank»¹⁷.

La politica monetaria condivisa fu un concetto largamente partecipato nella commissione, mentre l'esistenza di un'unica valuta venne considerata come possibile, ma non certa: dopo diverse discussioni, in cui Pöhl fu il principale oppositore di questo disegno, si dovette modificare la frase «l'ECU (European Currency Unity) diventerà la moneta unica europea» in «l'ECU potrà diventare la moneta unica europea»¹⁸.

L'azione del Governatore, per ciò che concerne l'interesse nazionale e il traghettamento dell'Italia nel sistema europeo, fu giudicata positivamente nei confini nostrani: significativo a riguardo il commento di Guido Carli che nel 1988, in una sua raccolta di articoli ("Pensieri di un ex Governatore") regalata a Ciampi, scrisse come dedica: «A Carlo Ciampi, il Governatore che porterà la Banca d'Italia a integrarsi nella Banca Centrale Europea». Lo stesso Ciampi, riguardo il successo appena conseguito, ebbe a dire:

«il rapporto Delors sull'Unione Economica e Monetaria è un messaggio chiaro, che non può essere ignorato. L'Europa comunitaria ha oggi un disegno della costruzione finale, dei possibili modi per arrivarvi: è frutto della riflessione sulle esperienze finora fatte, di un'autentica e motivata fede europeistica, della consapevolezza degli ostacoli da superare»¹⁹.

¹⁷ P. Peluffo, *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, cit., p. 129.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ E. Morelli, *SME più stretto per l'Italia*, «la Repubblica», 6 maggio 1989.

Un ulteriore evento di particolare rilievo per l'Italia verso la transizione all'UEM, in chiusura del decennio, fu senz'altro l'ingresso della lira nella "banda stretta" dello SME: già durante diversi interventi tra 1988 e 1989 Ciampi aveva sottolineato la necessità di far rientrare la valuta nazionale nei parametri più severi del trattato, soprattutto per favorire il risanamento delle finanze pubbliche italiane. Vale la pena riportare a riguardo alcuni stralci di un suo discorso del 5 maggio 1989, tenuto in occasione di un convegno organizzato a Roma dall'Associazione bancaria spagnola, alla presenza dell'allora governatore della Banca di Spagna, Mariano Rubio Jimenez:

«la lira si avvale tuttora [...] di un ampio margine di manovra che ha consentito la necessaria gradualità nella convergenza dell'economia italiana verso le condizioni prevalenti negli altri Paesi del sistema; al tempo stesso quella maggiore flessibilità ha evitato allo SME i pericoli derivanti da troppo frequenti riallineamenti. L'uso che viene fatto della banda larga è sempre più limitato: si pone per l'Italia il problema di aderire alla banda stretta. [...] Il momento della decisione è a mio avviso legato all'avvio [...] di un' incisiva azione di risanamento delle pubbliche finanze: lo stato della finanza pubblica costituisce oggi il problema più rilevante per l'economia italiana e rappresenta un vincolo alla conduzione stessa di una politica economica mirante a uno sviluppo duraturo nella stabilità»²⁰.

Il principale timore del Governatore era che si temporeggiasse troppo su una misura che, come detto, egli riteneva cruciale per tutelare l'interesse nazionale in chiave europeista, pensiero che sarà ricorrente per tutta la durata dei suoi successivi oneri politici e istituzionali, soprattutto durante l'incarico di Ministro del Tesoro del primo Governo guidato da Romano Prodi. Solo dopo undici anni dall'ingresso nella banda larga, l'8 gennaio del 1990, l'Italia poté entrare nella banda stretta dello SME. L'impegno iniziale fu dunque mantenuto, ma ebbe ovvie ripercussioni in termini di minori esportazioni e di minore crescita del PIL in ambito nazionale, dato l'apprezzamento della lira conseguente al riallineamento. Nonostante ciò, i primi mesi di permanenza nella banda stretta ebbero sulla valuta nazionale effetti molto positivi, dovuti soprattutto al grande afflusso di capitali stranieri e investimenti diretti esteri. La lira infatti guadagnò più dello 0,4% sul marco solo nel primo mese e, per regolarne il valore nei confronti

²⁰ Ibidem.

delle monete più deboli dello SME, la Banca d'Italia (e conseguentemente Ciampi e il suo staff) dovette intervenire di continuo sui mercati valutari, soprattutto a causa delle oscillazioni nel confine superiore nei confronti della corona e del franco belga.

Va sottolineato come l'afflusso di capitali verso l'Italia fosse principalmente dovuto agli elevati tassi di interesse interni (il differenziale fra lira e marco era poco inferiore al 5%, mentre il tasso reale era circa del 2%), attestatisi su valori tali da spingere gli investitori stranieri a investire nel nostro Paese. Di contro, la misura ebbe riscontri positivi solo nel breve periodo poiché sull'Italia già dal 1990 gravava l'onere non indifferente del rifinanziamento del debito pubblico (circa 700.000 miliardi in totale, calcolando anche i titoli che sarebbero stati emessi e quelli che sarebbero scaduti nello stesso anno); secondo quanto osservato da «Il Sole 24 Ore», “il prezzo di questa linea di azione fu il progressivo apprezzamento del cambio reale della lira. La graduale ma continua perdita di competitività determinò il peggioramento del saldo delle partite correnti. Le imprese erano spinte alla delocalizzazione in Paesi con più bassi costi del lavoro e minori oneri fiscali al fine di recuperare competitività”²¹.

Ma le difficoltà più severe per l'economia italiana si sarebbero presentate nel 1992, anno in cui la nostra valuta (assieme ad altre valute SME, in particolare franco e sterlina) subì un fortissimo attacco speculativo nel celeberrimo “mercoledì nero”.

²¹ *L'inflazione? Sradicata*», «Il Sole 24 Ore», 6 giugno 2003,

3. 1992: “ L’annus horribilis ”. Le misure del Governatore Ciampi per agganciare l’Italia all’Europa

Il 1992 fu un anno di pesante crisi economica per l’Europa, con una forte recessione dovuta soprattutto a una grave crisi valutaria. Eventi come la riunificazione tedesca²², l’accensione della polveriera dei Balcani (conseguentemente, fra l’altro, al riconoscimento unilaterale da parte della Germania unificata dell’indipendenza di Slovenia e Croazia dalla Jugoslavia) e il graduale avvicinamento al Trattato di Maastricht furono senz’altro fattori ulteriori di destabilizzazione, ma la vera e propria crisi riguardò le valute del Sistema Monetario Europeo: prima la lira, poi la sterlina e infine il franco furono attaccate dagli speculatori, con l’investitore ungherese-statunitense George Soros a tirarne le fila.

I prodromi della crisi possono essere rintracciati già nel 1991. In quell’anno venne raggiunta a Maastricht un’intesa fra i capi di Stato e di Governo della CEE circa la transizione verso la già menzionata Unione Economica e Monetaria; in particolare, nell’intesa venne inserito un termine massimo entro il quale sarebbe entrata in circolazione la moneta unica (1 gennaio 1999). Avere un termine massimo significava dare tangibilità al sogno dell’Unione Europea: molte figure di spicco del mondo economico italiano come Ciampi, Padoa-Schioppa e Carli si mostrarono entusiaste dell’iniziativa²³.

La vera origine della crisi può essere ricondotta alla mossa della Bundesbank, nel dicembre 1991, di alzare improvvisamente i tassi disinteresse, mutando così la politica monetaria tedesca in senso restrittivo, il tutto a causa del drastico aumento della domanda interna generato dalla riunificazione tedesca e dagli sforzi che l’Ovest stava approfondendo nei confronti dell’Est più arretrato, il quale aveva ottenuto dalla classe politica tedesca un cambio molto favorevole contro il parere della banca centrale. Questa manovra diede l’impressione (rivelatasi in seguito

²² Cfr., S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, G. Quagliariello (a cura di), *Gli anni ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni (a cura di), *L’Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad oggi, Vol.I II-III-IV*, Carocci, Roma, 2013.

²³ F. Fauri, Unione europea. *Una storia economica*, cit., p. 57.

fondata) agli speculatori che la lira, il franco, la sterlina e la peseta fossero divenute più vulnerabili.

Un altro elemento rilevante alla base dei fatti del “mercoledì nero” fu la bocciatura da parte della Danimarca del referendum sul Trattato di Maastricht, evento che minò le certezze dei Paesi sulla solidità del progetto e che ebbe come conseguenza diretta lo spostamento dell’attenzione mediatica dal quadro generale al quadro particolare di ogni singolo Stato. Se per l’Italia la situazione ebbe risvolti negativi e destabilizzanti, in Francia la politica scelse di dare una risposta netta e decisa: il Presidente della Repubblica François Mitterrand decise di rispondere al fallimento della consultazione popolare danese indicando un referendum analogo per la Francia²⁴. Il termometro del successo di Maastricht divennero dunque i sondaggi relativi a questo referendum, soprattutto per quegli operatori finanziari che scommettevano sulla resistenza francese a un riallineamento dello SME prima della consultazione decisiva.

Al contempo, in Italia si avviava una delle più gravi crisi istituzionali della storia repubblicana, scaturita dalle terribili vicende mafiose di Capaci e Via D’Amelio e dall’inchiesta di “Mani Pulite”²⁵: ne fu un sintomo il fatto che alla relazione annuale del 1992 del Governatore Ciampi, l’ultima della sua lunga militanza nell’istituto di Via Nazionale, si arrivò senza che fosse presente un rappresentante del Governo, a causa della sua vacanza. Nella relazione, il Governatore, coadiuvato da una simulazione economica elaborata da Ignazio Visco, paventò la necessità di intervenire sull’economia nazionale con una manovra da oltre centomila miliardi e ciò a causa della grave situazione del bilancio pubblico²⁶; in particolare, secondo quanto riportato da Paolo Peluffo, tra i più stretti collaboratori di Ciampi, “l’idea da cui partivano gli economisti della Banca d’Italia era che in quella fase vi fosse un’economia

²⁴ F. Fabiani, *Mitterrand gioca tutto su Maastricht*, «la Repubblica», 4 settembre 1992.

²⁵ Cfr., P. Ginsborg, *L’Italia del tempo presente. Famiglia, società civile stato*, Einaudi, Torino, 2014; A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Roma, Laterza, 2016; G. Crainz, *Il Paese reale. Dall’assassinio di Moro all’Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2012.
G. Crainz, *Storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2016.

P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 199

²⁶ C.A. Ciampi, *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti – considerazioni finali*, 31 maggio 1993, Roma, Banca d’Italia, in: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi_governatore/integov1993/rel92_considerazioni_finali.pdf.

privata “drogata”[...], una stretta ai consumi poteva essere accettabile [...] se il Paese avesse risanato i conti”²⁷.

Frattanto la situazione politica andava sempre più precipitando: il 17 febbraio 1992 venne arrestato Mario Chiesa. Era l’inizio delle inchieste di “Mani pulite” guidate da un pool di magistrati milanesi che, nel giro di pochi mesi, riuscì a scoprire l’esistenza di un ampio e diffuso sistema illegale di corruzione – noto come “Tangentopoli” - che coinvolgeva i partiti della maggioranza di governo e le principali imprese. Il 12 marzo la mafia uccise a Palermo Salvo Lima, eurodeputato appartenente alla corrente andreottiana della Dc²⁸.

L’omicidio Lima può essere considerato come l’inizio di una resa dei conti da parte della mafia nei confronti di quei settori delle istituzioni e della politica che, dopo le pesanti condanne avvenute nel maxi-processo del 1986-87, condotto dai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, non avevano più garantito le necessarie coperture. In questo contesto terremotato il 5 aprile si tengono le elezioni politiche che penalizzano sia le forze di governo, Dc e Psi, sia il Pds che alla sua prima prova elettorale subisce un forte ridimensionamento rispetto ai consensi del Pci²⁹. All’interno di un quadro di lacerazione evidente delle istituzioni la mafia uccise il 23 maggio a Palermo il giudice Giovanni Falcone e il 19 luglio Paolo Borsellino³⁰. Due giorni dopo l’omicidio di Falcone Oscar Luigi Scalfaro fu eletto Presidente della Repubblica; anche Ciampi finì nel calderone iniziale dei possibili candidati, in virtù della percezione condivisa dai vari schieramenti che al timone del Paese servisse una figura di spicco del mondo

²⁷ P. Peluffo, *Carlo Azeglio Ciampi – L’uomo e il presidente*, cit., p. 134.

²⁸ E. Bernardi, *La Dc e la crisi del sistema politico. Temi e personaggi (1989-94)*, in S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni (a cura di), *L’Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad oggi*, cit., p.229; si veda anche U. Gentiloni Silveri, *Storia dell’Italia contemporanea (1943-2019)*, Bologna, Il Mulino, 2020.

²⁹ Dal punto di vista storico-politico queste elezioni segnano alcune importanti novità: come effetto della svolta della Bolognina sono le prime elezioni senza il Pci e Democrazia proletaria e le prime con il Partito democratico della sinistra e con il Partito della rifondazione comunista che ottengono rispettivamente il 16% e il 5%; la prima netta affermazione della Lega Nord; la Dc ottiene il suo minimo storico e per la prima volta in un’elezione di rilevanza nazionale non supera il 30%; anche il Psi per la prima volta dal 1979 subisce una flessione ottenendo il 13 %. Cfr., S. Guerrieri, *Il PCI di Occhetto e le riforme istituzionali*, in S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni (a cura di), *L’Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad oggi*, cit., p. 253.

³⁰ Giovanni Falcone viene ucciso insieme alla moglie e tre uomini della sua scorta il 23 maggio 1992 da una potente esplosione avvenuta sull’autostrada che collega Palermo all’aeroporto, all’altezza di Capaci. Paolo Borsellino viene ucciso insieme a cinque uomini della sua scorta il 19 luglio da un’altra bomba. Cfr.,

dell'economia che garantisse al mondo l'immagine di un Paese stabile, tuttavia, almeno in questa occasione, a prevalere fu infine l'opzione politica³¹.

Nonostante l'opportunità mancata, il Governatore ebbe ugualmente modo di partecipare attivamente alle concitate vicende istituzionali cui l'Italia si stava affacciando: come Presidente del Consiglio fu infatti incaricato Giuliano Amato³², con cui Ciampi già aveva avuto modo di collaborare ai tempi in cui il nuovo Premier era Ministro del Tesoro. Per ciò che riguarda l'opinione del Governatore sullo stato dell'economia italiana, egli riteneva che una svalutazione della lira fine a sé stessa, non coadiuvata da significativi provvedimenti di finanza pubblica e da misure di politica dei redditi, sarebbe stata priva di effetti reali e anzi controproducente, poiché non avrebbe fatto altro che alimentare la spirale costi-prezzi aggravando l'instabilità economica del Paese: il suo obiettivo era persuadere il Governo della fondatezza della propria teoria e Amato in questo senso rappresentava un interlocutore più che credibile per il Governatore.

La prima occasione di poter lavorare in sinergia con l'Esecutivo si presentò in occasione dei lavori preparatori per il G7 del 3 luglio 1992, che si sarebbe tenuto a Monaco di Baviera. Il Presidente del Consiglio converse da subito sulla posizione del Governatore riguardo la svalutazione della lira, ritenendo che una svalutazione non appoggiata da adeguate misure di politica economica sarebbe apparsa ai mercati, prendendo in prestito le parole di Ciampi, "come un segno di lassismo".

³¹ Per una ricostruzione d'insieme della lunga fase di transizione italiana si vedano G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003; G. Crainz, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2012; G. Crainz, *Storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2016; P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 1995; S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. Partiti, istituzioni, movimenti. 1943-2006*, Roma, Laterza, 2007; G. Vecchio, P. Trionfini, *Storia dell'Italia Repubblicana (1946-2014)*, Milano, Monduzzi, 2014; U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea (1943-2019)*, Bologna, Il Mulino, 2020; A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Roma, Laterza, 2016. Per una visione d'insieme sulle inchieste di Tangentopoli si veda: P. Corrias, *Prime manette, penultima Repubblica al Pio Alberto Trivulzio*, in *Luoghi comuni. Dal Vajont a Arcore, la geografia che ha cambiato l'Italia*. Milano, Rizzoli, 2006. A. Di Pietro, G. Valentini, *Intervista su tangentopoli*, Laterza, Roma 2001, A. Carlucci, *1992: i primi cento giorni di Mani pulite*, Baldini & Castoldi Milano 2002, F.S. Borrelli, *Corruzione e giustizia, Mani pulite nelle parole del procuratore Borrelli*, Kaos Edizioni, Milano 1999, G. Barbacetto, P. Gomez, M. Travaglio, *Mani pulite. La vera storia. Da Mario Chiesa a Silvio Berlusconi*, Editori Riuniti, Roma 2002, A. Di Pietro, *Memoria. Gli intrighi e i veleni contro "Mani pulite"*, Kaos Edizioni, Milano 1999, E. Biagi, *Un anno, una vita - Interviste e riflessioni con Antonio Di Pietro, Giovanni Falcone, Tommaso Buscetta*, Rizzoli, Milano 1999, G. Barbacetto, P. Gomez, M. Travaglio, *Mani pulite. La vera storia, 20 anni dopo*, Chiarelettere, Roma 2012.

³² Cfr., G. Crainz, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2012; G. Crainz, *Storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2016; P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 1995; S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. Partiti, istituzioni, movimenti. 1943-2006*, Roma, Laterza, 2007; G. Vecchio, P. Trionfini, *Storia dell'Italia Repubblicana (1946-2014)*, Milano, Monduzzi, 2014; U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea (1943-2019)*, Bologna, Il Mulino, 2020.

Al rientro dall'incontro internazionale, Amato invitò Ciampi a partecipare alla prima riunione del Consiglio dei Ministri della sua legislatura, con l'obiettivo di rendere edotti i membri del governo circa il grave contesto economico in cui l'Italia si muoveva. Nella circostanza, il Governatore non si limitò a spiegare la situazione con toni drammatici, ma annunciò al Consiglio una drastica misura che era intenzionato a prendere nell'immediato, con l'approvazione di Amato stesso.

L'importanza di questa azione, apparentemente non di grande interesse, è denotata dal suo essere la prima misura adottata unilateralmente dal vertice di Palazzo Koch, senza l'approvazione per decreto del Ministero del Tesoro: era il primo effetto tangibile del "divorzio". Iniziò con quell'iniziativa un percorso di manovre di aggiustamento economico in collaborazione con il Governo, che operò attraverso il prelievo forzoso dello 0,6% sui depositi bancari e la trasformazione degli "Enti di gestione" (come Eni, Enel, IRI) in S.p.A. L'obiettivo era quello di risanare i conti pubblici e di tentare di rasserenare un contesto politico e sociale in fibrillazione: Ciampi stesso, durante l'aggravarsi della crisi dovuto agli attentati mafiosi, si adoperò con diverse audizioni presso la Commissione Bilancio nel dialogo con le forze politiche, spronando i parlamentari a approfondire il massimo sforzo possibile in quella fase storica concitata³³.

La necessità del risanamento economico vide le imprese e Confindustria insistere di nuovo sul tema della scala mobile. Già nel giugno del 1990 la Confindustria aveva annunciato la disdetta unilaterale della scala mobile, ma lo sciopero generale dell'11 luglio aveva portato alla mediazione del Ministro del Lavoro Donat Cattin e alla legge del 6 luglio 1990 con cui si era riusciti a sciogliere l'intransigenza delle imprese rinviando il tema dei salari e della politica dei redditi all'anno successivo.

Scorrendo la rassegna stampa dei mesi di maggio e giugno è possibile comprendere la portata delle pressioni nei confronti del sindacato in materia di scala mobile e le resistenze della Cgil. In una intervista al quotidiano «la Repubblica» Bruno Trentin accusa la Confindustria per il suo tentativo non troppo mascherato di voler tagliare fuori il sindacato:

³³A. Gigliobianco, *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, cit., p. 230.

La politica dei redditi non ha alternative. Esistono tre strade. La prima è introdurre elementi di concorrenza nel settore dei servizi pubblici e privati. La seconda è il blocco dei prezzi e dei salari, sul modello sperimentato in Francia nell' '83 dove portò buoni risultati. È una soluzione drastica, che comporta la fuoriuscita del mercato di quelle imprese di servizi che non hanno tariffe concorrenziali, e che in Italia è difficile da applicare perché richiederebbe una amministrazione pubblica efficiente. [...] la maledizione della scala mobile sta nella finzione che anno dopo anno ci viene riproposta. La scala mobile è il 40% del salario, che a sua volta è il 5% del costo del lavoro, il quale a sua volta rappresenta il 25% circa dei costi di produzione. [...] vogliono tagliare fuori il sindacato³⁴.

Con l'uscita della lira dal sistema monetario europeo (SME) la crisi si aggravò sempre di più e la Cgil decise di accettare il superamento della scala mobile soltanto in cambio di una seria e realmente redistributiva politica dei redditi. Si arrivò così alla firma dell'accordo del 31 luglio 1992- che abolì la scala mobile senza introdurre la politica dei redditi nonostante quello che la Cgil aveva chiesto- che Trentin decise di firmare, nonostante il mandato contrario ricevuto da Corso Italia- in quanto "la Cgil venne a ritrovarsi stretta nella morsa delle pressioni provenienti dagli altri sindacati, delle imprese, della Banca d'Italia di Carlo Azeglio Ciampi e del Governo che arrivò a minacciare le dimissioni che avrebbero significato per il paese la bancarotta"³⁵. Subito dopo la firma dell'accordo Trentin, con una lettera alla Segreteria nazionale della Cgil, presentò le sue dimissioni da Segretario generale spiegando di aver disatteso il mandato affidagli³⁶.

Le dimissioni furono respinte dal Comitato direttivo della Cgil del settembre 1992 che riconfermò la fiducia al Segretario generale. In quella sede il Segretario espose le ragioni che lo portarono alla firma dell'accordo³⁷. Per ciò che concerne la natura e la metodologia con cui si giunse all'accordo Trentin parla esplicitamente di "situazione ricattatoria"³⁸.

³⁴ V. Sivo, "La politica dei redditi va fatta a carte scoperte". *Intervista a Bruno Trentin* in «la Repubblica», 1 Marzo 1992.

³⁵ Per l'accordo del 31 luglio 1992 che pone fine al sistema di scala mobile si veda *Protocollo sulla politica dei redditi, la lotta all'inflazione e il costo del lavoro* in As Cgil nazionale, Fondo Bruno Trentin, segreteria generale, busta 116, fasc. 95. cfr., A. Pepe, *I lunghi anni Ottanta (1980-1993)*, in L. Bertucelli, A. Pepe, M.L. Righi, *Il sindacato nella società industriale*, Roma, Ediesse, 2008, p. 355.

³⁶ *Lettera di dimissioni di Bruno Trentin ai membri della Segreteria nazionale della Cgil (31 luglio 1992)* in As Cgil nazionale, Fondo Bruno Trentin, segreteria generale, busta 116, fasc. 95.

³⁷ *Relazione di Bruno Trentin al Comitato Direttivo della Cgil (Ariccia 2-3 settembre 1992)* in As Cgil nazionale, Fondo Bruno Trentin, segreteria generale, busta 99, fasc. 67.

³⁸ S. Burchi, F. Ruggeri, *Noi e la Cgil*, cit., pp. 198-199.

La strettoia nella quale il sistema Paese si era avvitato con l'uscita della lira dallo SME, l'attacco speculativo nei confronti della moneta nazionale e il rischio di fallimento spinsero il sindacato-come già avvenuto in altri passaggi delicati della storia repubblicana- ad assumersi una responsabilità "straordinaria": la partecipazione al salvataggio economico del Paese.

È opportuno riflettere su come questa situazione non abbia creato fratture irrevocabili, ma viene, in parte, arginata dall'emergere di un triangolo inedito di forze che operano come una rete sostitutiva di ancoraggio sul piano interno, ma soprattutto, su quello internazionale. La grande supplenza sociale, "esercitata dal sindacato confederale e dalla Cgil in specie, cioè dal mondo del lavoro, che si manifesta con il fermo sostegno agli istituti costituzionali democratici e con la scelta di una politica economica di assoluta responsabilità; l'autorevolezza della Banca d'Italia che spende uomini, credibilità ed encomiabile competenza nel sintonizzarsi con le scelte dei maggiori decisori europei e mondiali; la determinazione e una certa indubbia sapienza della Presidenza della Repubblica³⁹". Il principale obiettivo nell'ultima fase della presenza di Ciampi in Banca d'Italia fu centrata nella richiesta di un dialogo a più voci tra potenziali interlocutori: la politica, gli industriali, i sindacati, impegnati in diversi luoghi e ruoli specifici.

3.1. Ciampi e la crisi valutaria nello scenario europeo.

Nel contesto europeo, nonostante aleggiasse lo spettro di una crisi valutaria imminente, l'opinione prevalente dei Paesi dell'area SME era di mostrarsi attendisti circa la modifica dei tassi di cambio, almeno fino allo svolgimento del referendum francese del 20 settembre. Per ciò che concerne l'Italia, le preoccupazioni del Presidente della Repubblica Scalfaro trovarono purtroppo un riscontro positivo nelle opinioni del Governatore della Banca d'Italia, che in diversi colloqui riservati aveva osservato come ci fosse la possibilità che oltre alla crisi valutaria potesse sopraggiungere anche una ben più grave crisi finanziaria, che senza le adeguate contromisure avrebbe portato il Paese al default, come del resto stava accadendo (e sarebbe inseguito accaduto) in quegli anni a diversi Paesi dell'America Latina.

La preoccupazione del Governatore Ciampi trovò di lì a poco conferme: la situazione precipitò al crepuscolo di agosto, con la convocazione di una riunione straordinaria a Bercy dei

³⁹A. Pepe, *I lunghi anni Ottanta (1980-1993)*, cit., p. 357.

Governatori delle banche centrali e dei Ministri del Tesoro dei quattro maggiori Paesi europei (Francia, Regno Unito, Italia, Germania). L'incontro, che si tenne in gran segreto, si svolse in un clima di grande tensione: i francesi rifiutavano ogni ipotesi di modifica del cambio per evitare ripercussioni negative sull'imminente referendum, i tedeschi rifiutavano l'idea di una riduzione dei tassi nel timore di una possibile spirale inflazionistica. I rappresentanti italiani cercarono di far comprendere agli omologhi europei la gravità della situazione, che a loro avviso era da considerarsi come pericolosa per tutti e non solo per i Paesi con la valuta più debole; per spiegare in modo efficace il contesto che si stava per venire a creare, secondo la testimonianza di Peluffo, questa "fu la prima occasione [...] in cui Ciampi usò l'immagine degli Orazi e dei Curiazi. [...] Se un singolo Paese avesse deciso di tirarsi fuori da solo da quella crisi, senza un riallineamento generale dello SME, l'operazione non sarebbe risultata credibile e, [...] come i Curiazi, le monete europee sarebbero state infilzate una per volta"⁴⁰.

La convinzione di Ciampi e del Ministro del Tesoro Piero Barucci era che una svalutazione unilaterale non avrebbe calmato i mercati, diversamente da un riallineamento condiviso; tuttavia non si pervenne a questa conclusione e i due rappresentanti italiani tornarono in patria con un insuccesso. L'unica piccola vittoria che Ciampi riuscì a ottenere fu un comunicato congiunto dell'Ecofin volto a tranquillizzare i mercati, emanato tuttavia solo dopo una telefonata diretta del Governatore al Cancelliere dello Scacchiere, il britannico Norman Lamont, presidente di turno in quel momento.

Al termine di agosto, in seguito a una riunione a tre fra Amato, Ciampi e Barucci, governo e Banca d'Italia concordarono su una strategia condivisa da adottare in difesa della lira: far salire i tassi di interesse a breve scadenza se fosse stato necessario, in seguito alzare il tasso di sconto e infine, solo in caso di emergenza, valutare il riallineamento⁴¹. Tuttavia, la situazione già andava precipitando: la prima asta quindicinale dei buoni del Tesoro ebbe esiti disastrosi, e la contemporanea svalutazione del dollaro e la conseguente quasi parità con il marco (e il conseguente innalzamento del valore della lira nei confronti del dollaro stesso) resero il quadro generale estremamente preoccupante. Interpellato da Scalfaro, il Governatore spiegò durante una colazione con i presidenti delle Camere (Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano) come la

⁴⁰ Ivi, p. 138.

⁴¹A. Gigliobianco, *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, cit., p. 235.

Banca d'Italia potesse al massimo guadagnare qualche giorno, ma con tre o quattro aste di Btp come quella del primo settembre, lo Stato rischia l'insolvenza.

Nonostante nei giorni immediatamente successivi il tasso di sconto fu alzato al 15%, i prezzi dei Btp scesero al minimo storico (quota 90); contemporaneamente, rendendo a tratti quasi profetica la metafora del Governatore, sia Regno Unito che Svezia adottarono misure a difesa della propria valuta, isolando di fatto l'Italia. Il consiglio informale dell'Ecofin, che si tenne il 4 settembre a Bath, confermò l'impossibilità di pervenire a una soluzione condivisa da parte dei Paesi SME, con Francia e Germania cristallizzati sulle rispettive posizioni⁴². L'azione di Ciampi proseguì i due giorni successivi a Basilea durante la riunione della Banca dei Regolamenti Internazionali: al termine delle riunioni, il 6 settembre, il Governatore telefonò ad Amato confermandogli la totale riluttanza degli altri Paesi alla collaborazione, invocando conseguentemente misure urgentissime di finanza pubblica e ricevendo in risposta la garanzia da parte del Presidente del Consiglio che entro tre giorni si sarebbero prese delle decisioni in questo senso. Il tempo però non bastò: l'8 settembre la crisi iniziò a contagiare i Paesi nordici, che tentarono di agire sui mercati in difesa della propria moneta⁴³.

Il Consiglio dei Ministri italiano si raccolse in mattinata per prendere delle misure urgenti, ma al termine della lunghissima riunione non si pervenne a nessuna iniziativa di immediata attuazione, quanto piuttosto alla proposta da parte del Governo di ottenere una delega triennale dal parlamento per l'adozione di misure urgenti in ambito finanziario e valutario, attuabili solo qualora il Governatore della Banca d'Italia avesse ritenuto credibile l'esistenza di un grave pericolo per l'economia nazionale. L'iniziativa non ebbe affatto l'esito sperato: la Banca d'Italia non fu entusiasta della proposta e il Governo non riuscì a individuare la copertura politica necessaria per l'approvazione dei provvedimenti; i mercati tornarono in fibrillazione. La Bundesbank, di tutta risposta, contattò l'omologa italiana per concordare un riallineamento, non essendo più intenzionata a finanziare le iniziative a sostegno della lira; venerdì 11 settembre fu organizzato un incontro fra Ciampi, Mario Draghi, Piero Barucci, Lamberto Dini, Francesco Alfonso e Horst Köler (persona di fiducia del cancelliere Köhl e in seguito Presidente federale tedesco) e Hans Tietmeyer, vicepresidente della Bundesbank⁴⁴.

⁴² F. Fauri, Unione europea. *Una storia economica*, cit., p. 70.

⁴³ C.A. Ciampi, *Diari*, 9 settembre 1992.

⁴⁴ F. Fauri, Unione europea. *Una storia economica*, cit., p. 85.

La riunione ebbe esiti positivi e vide la convergenza di italiani e tedeschi sulla possibilità di operare una svalutazione della lira, stabilita al 7%, e sull'abbassamento dei tassi in Germania. In particolare, sulle modalità di attuazione pratica della svalutazione, si raggiunse un accordo che stabiliva l'abbassamento del 3,5% della valutazione della lira e un innalzamento del 3,5% della valutazione del marco, in modo da dividere le responsabilità; sul secondo punto Ciampi si impose sui rappresentanti tedeschi, richiedendo l'anticipo della riunione del Consiglio della Bundesbank data la criticità della situazione: inizialmente Tietmeyer si mostrò riluttante, ma dopo le pressioni del Governatore accettò e si impegnò personalmente a far ridurre di ¼ di punto i tassi, lasciando la possibilità di aumentare quella cifra in caso di adesioni di altre monete al riallineamento ivi concordato.

Nonostante la felice riuscita del negoziato, dagli altri Paesi dell'Ecofin non arrivò alcun tipo di sostegno: pur essendo invero la situazione economica e finanziaria dell'Italia molto precaria, gli Stati parte dello SME non furono in grado di comprendere l'entità sistemica della crisi, attribuendo erroneamente al fenomeno una dimensione esclusivamente locale. Nella prospettiva di ottenere un qualche effetto positivo sul mercato, una volta verificata l'avvenuta attuazione delle manovre concordate con la Germania, Ciampi presentò le sue dimissioni irrevocabili al Presidente della Repubblica, in quanto questi riteneva che la sua figura fosse eccessivamente associata dai mercati alla strenua difesa del tasso di cambio; Scalfaro rifiutò le dimissioni, ma il Governatore restò fermo nelle sue intenzioni, sottolineando come tale richiesta fosse stata avanzata già dal 1986.

Nel frattempo, i successi di Ciampi nell'opera di costruzione di un progetto europeo con l'Italia come pilastro vennero riconosciute non in patria, ma all'estero: il Ministro delle Finanze francese Sapin insignì il Governatore della Legion d'Onore, con il grado di commendatore. La motivazione ufficiale dell'assegnazione del titolo onorifico fu "la determinazione straordinaria nel tenere agganciata l'Italia al progetto europeo, e nel difendere il sistema che stava pericolosamente oscillando sotto i colpi dei mercati e delle incertezze sul futuro di Maastricht"⁴⁵; anche in questa circostanza, Ciampi sottolineò come alla crisi imminente si dovesse rispondere collettivamente nello SME.

⁴⁵ Ivi, p. 145.

Di lì a poco la situazione precipitò: martedì 15 settembre iniziò l'attacco degli speculatori alla sterlina, che l'indomani precipitò sui mercati trascinando con sé la lira e la peseta. Fu disposta la convocazione d'urgenza del Comitato monetario, ma prima che la riunione cominciasse i delegati del Regno Unito annunciarono la recessione unilaterale dallo SME, costringendo l'Italia a intraprendere una decisione analoga per salvaguardare la lira da fenomeni speculativi potenzialmente ancora più devastanti; la delegazione italiana sottolineò come la misura fosse da considerarsi come temporanea, mentre i britannici furono fermi nel dichiararne la natura irrevocabile⁴⁶.

Il giorno seguente il Consiglio dei Ministri provò a tamponare le falle causate dalle azioni degli speculatori attraverso il varo di una monumentale manovra finanziaria da 93 mila miliardi⁴⁷. Uno dei provvedimenti maggiormente contestati fu la riforma del sistema previdenziale che prevedeva una drastica riduzione della spesa, l'innalzamento dell'età pensionabile da 60 a 65 anni e la riduzione delle pensioni minime per risanare i conti pubblici, superare la tempesta finanziaria e permettere all'Italia di rispettare i parametri di Maastricht⁴⁸. La Cgil decise a quel punto di proclamare per il 13 ottobre lo sciopero generale contro i tagli alla spesa pubblica.

È utile a questo punto un breve inciso. Il Trattato di Maastricht, insieme alla moneta unica, doveva fornire un salto di qualità nel processo di integrazione attraverso un tangibile segnale di aumento della solidarietà fra gli Stati membri. Ma i risultati sul fronte sociale furono

⁴⁶ F. Fauri, *Unione europea. Una storia economica*, cit., p. 82; G. Mammarella, P. Cacace, *Storia e politica dell'Unione europea*, cit., p. 142.

⁴⁷ Cfr., U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea (1943-2019)*, Bologna, Il Mulino, 2020; G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003; G. Crainz, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2012; G. Crainz, *Storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2016; P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 1999; S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, G. Quagliariello (a cura di), *Gli anni ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad oggi, Vol.I-II-III-IV*, Carocci, Roma, 2013.

⁴⁸ Il Trattato di Maastricht è stato firmato il 7 febbraio 1992 dai dodici paesi membri dell'allora Comunità Europea, e fissa le regole politiche e i parametri economici necessari per l'ingresso dei vari Stati aderenti nella suddetta Unione. Ciascun Paese avrebbe dovuto rispettare cinque parametri di convergenza: Rapporto tra deficit pubblico e PIL non superiore al 3%; Rapporto tra debito pubblico e PIL non superiore al 60% (Belgio e Italia furono esentati); Tasso d'inflazione non superiore all'1,5% rispetto a quello dei tre Paesi più virtuosi; Tasso d'interesse a lungo termine non superiore al 2% del tasso medio degli stessi tre Paesi. Permanenza negli ultimi 2 anni nello SME senza fluttuazioni della moneta nazionale. Cfr. *Trattato di Maastricht. Trattato sull'Unione Europea*, *Gazzetta ufficiale n. C 191 del 29 luglio 1992*. Per la legge finanziaria cfr. Legge n. 421, 23 ottobre 1992, *Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale*.

debolissimi. Il Protocollo sociale, annesso al trattato istitutivo dell'Unione europea, prevedeva il passaggio di alcune materie, quali la parità tra uomini e donne e la tutela delle condizioni di lavoro, nonché la possibilità per le parti sociali europee di negoziare accordi sindacali che sarebbero poi stati applicati tramite legislazione europea o, direttamente, dagli stati nazionali. Ma la gran parte della normativa sociale restava soggetta ad approvazione unanime, come la normativa sui licenziamenti, oppure del tutto esclusa dalle competenze comunitarie. Anche quando il Protocollo venne incluso nel Trattato di Amsterdam, entrato in vigore nel 1997, con l'approvazione tutt'altro che scontata della Gran Bretagna, ebbe poche ricadute sul piano pratico.

Dalla Francia, intanto, giunse la notizia che tutti gli europeisti aspettavano, che diede nuova linfa al progetto della moneta unica: il referendum, anche se con un margine strettissimo (51,04% contro 48,96%), vedeva l'approvazione del popolo francese alla ratifica del Trattato di Maastricht; tuttavia, nonostante il risultato favorevole delle urne, il giorno seguente anche il franco entrò nelle mire degli speculatori, che protrassero per oltre un anno l'attacco nei suoi confronti⁴⁹.

La congiuntura sembrava volgere al peggio: in occasione di un incontro del Fondo Monetario Internazionale che si stava tenendo in quei giorni, Sapin organizzò un colloquio bilaterale con Ciampi e Dini per esporre ai delegati italiani la grave situazione in cui versava il franco; la situazione mutò solo grazie a un vertice d'urgenza fra Mitterrand e Köhl con il cancelliere tedesco che, diversamente da quanto fatto qualche mese prima nei confronti della lira, impose la difesa a oltranza del franco di comune accordo con l'omologo francese, chiedendo ai cittadini francesi e tedeschi sostegno incondizionato al progetto europeo⁵⁰. Agli sforzi dei due statisti si unì la Danimarca, che indisse un nuovo referendum su Maastricht, dando così nuovo slancio al disegno europeo e salvando lo SME dall'atomizzazione.

Una volta stabilizzata- seppure a fatica- la situazione sul piano internazionale, il problema della transizione di Maastricht e della tenuta economica italiana andava affrontato su scala nazionale. Nonostante l'esito positivo delle trattative europee, infatti, le contingenze comunitarie avevano scatenato una forte sfiducia negli investitori nei confronti dell'economia

⁴⁹ J. Daniel, *La Francia dice sì a Maastricht. Verso un'Europa confederale*, «la Repubblica», 24 settembre 1992.

⁵⁰ Ibidem.

italiana: la conseguenza più immediata fu che le aste dei Btp e dei Bot rimasero deserte per intere settimane. Alcuni eventi imprevisti (come la notizia che il 29 settembre 1992 fu diffusa da alcuni giornali circa la corsa al ritiro dei depositi bancari da parte dei risparmiatori) spinsero Amato a richiedere l'immediata collaborazione di Carlo Azeglio Ciampi, che frattanto aveva consegnato le proprie dimissioni dall'incarico alla Banca d'Italia.

Le richieste del premier furono esaudite dal Governatore, che il 30 settembre, per cercare di tamponare la falla e tranquillizzare il mercato interno e l'opinione pubblica internazionale, inoltrò una missiva ai presidenti delle trenta più importanti banche italiane, in cui li invitava a intraprendere un'opera di assicurazione per cercare di sedare il panico fra i risparmiatori. La lettera recitava:

«[...] si sono verificati [...] comportamenti anomali di risparmiatori. I timori di operazioni straordinarie sui depositi [...] sono del tutto infondati. La invito a svolgere [...] una immediata e decisa opera di [...] assicurazione sulla sua clientela»⁵¹.

L'obiettivo del Governatore, concordato con il Governo, era di chiudere al più presto la parentesi di uscita italiana dallo SME, cercando in questo senso di avviare una trattativa sinergica con i principali interlocutori europei. Si progettarono quindi due viaggi, uno a Parigi e uno a Bonn, per poter discutere della condizione italiana con francesi e tedeschi; il gruppo fu costituito da Amato, Ciampi e Barucci (rispettivamente Presidente del Consiglio, Governatore della Banca d'Italia e Ministro del Tesoro) con l'obiettivo di incontrare prima gli omologhi di oltralpe e, successivamente, di recarsi in Germania. La prima tappa fu la capitale francese, dove la delegazione giunse il 9 ottobre per incontrare Bérégovoy, De Larosière e Sapin; nonostante le intenzioni del trio italiano fossero orientate verso un rientro nello SME nel più breve lasso di tempo possibile, i tre omologhi d'oltralpe obiettarono come l'Italia avesse ottenuto dalla svalutazione di qualche settimana prima un vantaggio competitivo nei confronti dell'economia francese.

Lo scontro verbale fu aspro: non riuscendo a raggiungere un'intesa di massima, si rinviò ogni possibile discussione in materia all'approvazione della successiva legge finanziaria italiana in parlamento. Diversa fu la modalità di confronto con i tedeschi, che avvenne il giorno successivo: Amato e Barucci si confrontarono con gli omologhi (Köhl e Waigel) in separata

⁵¹ C. A. Ciampi, *Diari*, 29 settembre 1992.

sede, mentre Ciampi raggiunse Schleisinger direttamente dall'aeroporto alla sua abitazione. Anche in questo doppio incontro da parte italiana si insistette sul rientro della lira nello SME e sulla necessità di un appoggio esterno da parte della Germania, senza però ricevere grandi rassicurazioni a riguardo.

Nonostante queste delusioni, i rappresentanti italiani continuarono a seguire questa linea di azione; ciò che animava (e avrebbe animato per molti anni) lo spirito di Ciampi e dei governi italiani che si sarebbero susseguiti in quel periodo storico era la convinzione che una crescente integrazione europea avrebbe sempre più messo al riparo l'Italia dalle crisi finanziarie che troppe volte in passato la avevano travolta: per il Governatore il percorso europeo andava seguito a ogni costo in funzione di "nume tutelare" dell'interesse nazionale, e trovò negli esecutivi con cui collaborò in varie forme sempre una valida sponda di questa convinzione.

Nel frattempo, entro i confini nazionali, oltre allo spettro di Tangentopoli anche l'iniziativa di partiti come la Lega Nord di Umberto Bossi (che invitava i "lombardi" a non comprare più titoli di Stato⁵²) fiaccavano la già precaria credibilità dei buoni del Tesoro; per cercare di arginarne l'erosione della quotazione dei Btp, in concerto con il Governo, la Banca d'Italia abbassò di mezzo punto il tasso di sconto, ottenendo tuttavia il modesto risultato di rialzarne la quotazione di sole 3 lire.

A giudizio di Ciampi, per tutelare l'immagine italiana all'estero era necessario un intervento pubblico che trasmettesse fiducia alla società civile europea: decise così di concedere al «Financial Times» (il 12 ottobre 1992) una intervista dai toni molto accesi. La conversazione, che «la Repubblica» riportò quasi per intero in un articolo del 14 ottobre, faceva leva su alcuni concetti fondamentali: il monito a non utilizzare la svalutazione della moneta come panacea di tutti i mali («la svalutazione non risolve i problemi reali»); una ennesima rassicurazione ai risparmiatori internazionali circa la forza dei titoli pubblici («sono fuori luogo le apprensioni per le restrizioni sui titoli pubblici»); lo stato di salute dell'Europa. Il Governatore approfittò dello spazio concessogli dalla prestigiosa testata britannica di settore per lanciare alcune stoccate ai suoi omologhi europei sulla questione del mancato aiuto all'Italia ai tempi

⁵² *Cronologia degli avvenimenti politici - Gli avvenimenti del 1992*, 2 luglio 2018, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, in : <https://www.cattaneo.org/2018/02/07/gli-avvenimenti-del-1992/>

dell'uscita della lira dallo SME, oltre che per operare alcune considerazioni circa l'impellente necessità di concludere il percorso di transizione verso la moneta unica:

«Ciampi ricorda quei giorni con amarezza. E di nuovo racconta i contatti serrati [...] di settembre (la notte tra il 12 e il 13), le telefonate tra lui e il collega della Bundesbank Helmut Schlesinger, per definire i termini del riallineamento, la svalutazione italiana, la rivalutazione tedesca. E gli sforzi (vani) per convincere gli altri partners ad entrare nell'operazione... «Sfortunatamente [...] tutto è stato limitato al rapporto di cambio tra lira e marco provocando una riduzione solo modesta dei tassi tedeschi. E questo ha lasciato pieno sfogo al mercato per far crescere ulteriori attacchi speculativi contro le altre valute». E infatti [...] le monete sono rimaste sotto scacco, vittime della speculazione. Lo SME ha vacillato; l'Europa unita, dopo il risicato "sì" francese e le mai sopite perplessità tedesche, è parsa [...] solo un sogno. [...] E Ciampi: «Bisogna stringere i tempi dell'unione. La crisi delle monete deve fare da stimolo perché ha chiaramente manifestato le difficoltà di mantenere condizioni ordinate per cinque o sette anni durante l'avanzamento verso la terza fase del progetto»⁵³.

A chiusura dell'intervista, il «Financial Times» si sofferma sull'opportunità o meno di continuare ad avere il Governatore in carica nonostante le sue dimissioni da tempo annunciate: ciò che risulta dalle considerazioni della testata, è un significativo attestato di stima nei confronti di Ciampi. Elena Polidori, riporta una traduzione testuale di una larga parte dell'articolo:

«Ciampi ha già superato l'età normale di pensionamento. Ha rinunciato allo stipendio [...]. Sostiene di esser pronto ad andarsene quando sia necessario, consegnando una nave in perfette condizioni. Ma è divenuto un tale simbolo di solidità istituzionale che è difficile vedere quando si presenterà quest'occasione. Sarebbe sorprendente se non restasse in carica il prossimo anno, quando la Banca celebrerà il proprio centenario»⁵⁴.

La questione delle dimissioni di Ciampi fu affrontata da parte del Governo la settimana precedente a questa intervista. Il Governatore uscente fu infatti contattato da Amato stesso mentre si trovava in villeggiatura per discutere della sua uscita e di un futuro incarico politico: il Presidente del Consiglio lo voleva come suo vice per dare un maggiore credito al percorso di

⁵³ E. Polidori, *Ciampi accusa i partner CEE: «Ci avete abbandonato»*, «la Repubblica», 14 ottobre 1992.

⁵⁴ Ibidem.

transizione europea. Inizialmente Ciampi si mostrò riluttante alla proposta, ma rimandò in un secondo momento l'accettazione di questo eventuale nuovo incarico a un periodo successivo alle proprie dimissioni dalla Banca d'Italia. Tuttavia, non ci fu il tempo per pensare a un incarico di "secondo piano", perché la crisi istituzionale che si sarebbe di lì a poco riversata sulla politica italiana avrebbe decisamente sparigliato le carte del Governatore uscente.

Se sul fronte internazionale il vento sembrava dunque iniziare a soffiare a favore, nei confini italiani, di contro, l'uragano di Tangentopoli stava per abbattersi sulla classe politica, minacciando seriamente la già precaria stabilità del Governo Amato. Nel pieno di questa tempesta a dicembre si svolsero le elezioni amministrative che confermarono la crisi della Dc e del Psi. Contemporaneamente le inchieste del pool di Mani pulite proseguivano estendendosi in tutta Italia, offrendo un panorama di corruzione diffusa dal quale nessun settore della politica nazionale o locale appare immune. Politici e imprenditori di primissimo piano furono inquisiti e travolti da una pioggia di avvisi di garanzia. Tra questi anche Bettino Craxi, che a febbraio si dimise da segretario del Partito socialista⁵⁵.

Sulla spinta delle crescenti proteste dell'opinione pubblica, il Governo s'impegnò a sollecitare le dimissioni di ogni suo componente raggiunto da un avviso di garanzia. Le inchieste toccarono inevitabilmente anche molti ministri, tanto che l'esecutivo raggiunse una percentuale di dimissioni senza precedenti. Il 5 marzo 1993, il Governo varò il decreto legge proposto dal Ministro della Giustizia Giovanni Conso che depenalizzava il finanziamento illecito ai partiti. Il decreto conteneva un controverso articolo che dava alla legge un valore retroattivo, e che quindi avrebbe compreso anche gli inquisiti di Mani Pulite⁵⁶.

⁵⁵ Per una ricostruzione d'insieme della lunga fase di transizione italiana si vedano G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003; G. Crainz, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2012; G. Crainz, *Storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2016; P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 1995; S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. Partiti, istituzioni, movimenti. 1943-2006*, Roma, Laterza, 2007; G. Vecchio, P. Trionfini, *Storia dell'Italia Repubblicana (1946-2014)*, Milano, Monduzzi, 2014; U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea (1943-2019)*, Bologna, Il Mulino, 2020; A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Roma, Laterza, 2016.

⁵⁶ *Decreto Legge del 5 marzo 1993*. Per una visione d'insieme sulle inchieste di Tangentopoli si veda: P. Corrias, *Prime manette, penultima Repubblica al Pio Alberto Trivulzio*, in *Luoghi comuni. Dal Vajont a Arcore, la geografia che ha cambiato l'Italia*. Milano, Rizzoli, 2006. A. Di Pietro, G. Valentini, *Intervista su Tangentopoli*, Laterza, Roma 2001, A. Carlucci, *1992: i primi cento giorni di Mani pulite*, Baldini & Castoldi Milano 2002, F.S. Borrelli, *Corruzione e giustizia, Mani pulite nelle parole del procuratore Borrelli*, Kaos Edizioni, Milano 1999, G. Barbacetto, P. Gomez, M. Travaglio, *Mani pulite. La vera storia. Da Mario Chiesa a Silvio Berlusconi*, Editori Riuniti, Roma 2002, A. Di Pietro, *Memoria. Gli intrighi e i veleni contro "Mani pulite"*, Kaos Edizioni, Milano 1999, E. Biagi, *Un anno, una vita - Interviste e riflessioni con Antonio Di Pietro, Giovanni Falcone, Tommaso*

L'allarme che le inchieste di Tangentopoli rischiavano di insabbiarsi venne lanciato dal pool milanese; l'opinione pubblica e i giornali gridarono allo scandalo e il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, per la prima volta nella storia repubblicana, rifiutò di firmare un decreto-legge, ritenendolo incostituzionale. A quel punto il Ministro Conso decise di rassegnare le dimissioni. Pochi giorni dopo, il 18 aprile 1993 si svolse il referendum sul sistema elettorale promosso dal democristiano Mario Segni in cui gli elettori si espressero a favore dell'introduzione di un sistema maggioritario.

Questo risultato rappresentò un segnale politico molto forte della sempre più crescente sfiducia nei confronti del sistema dei partiti tradizionali; il Governo Amato, intravedendo nel risultato del referendum un segnale di sfiducia nei suoi confronti, rassegnò le dimissioni il 21 aprile 1993. In questa situazione il Parlamento non riuscì a formare un nuovo governo politico.

Buscetta, Rizzoli, Milano 1999, G. Barbacetto, P. Gomez, M. Travaglio, *Mani pulite. La vera storia, 20 anni dopo*, Chiarelettere, Roma 2012.

4. A Palazzo Chigi per trapiantare in Europa

Per dare sufficientemente la cifra delle motivazioni e del contesto storico-economico che portarono alla fine del primo Governo Amato, avvenuta il 28 aprile 1993, è opportuno operare una digressione sulle riflessioni di Ciampi in merito agli avvenimenti di politica interna relativi ai primi mesi del 1992. Ciampi ha utilizzato nei suoi diari personali il termine “frattura”⁵⁷, non a caso, per descrivere la delicata fase di transizione che in quel biennio lo vide (suo malgrado) protagonista. Il sentore che qualcosa stesse cambiando nel quadro politico-istituzionale era arrivato al Governatore già nei primi mesi del 1992, quando in seguito a un colloquio privato con Napolitano annotava sul suo diario personale: “[...] rinnovo le mie consuete posizioni in merito [...] all’Italia nell’Europa [...]; il Governo che uscirà dal nuovo parlamento dovrà adottare una politica economica d’urto”⁵⁸; pur riconoscendo la necessità di una linea di indirizzo politico severa sul settore economico Ciampi si rivela scettico circa l’ingresso di tecnici (e dunque di sé stesso) in politica, ritenendo che sia compito (ma soprattutto responsabilità) degli eletti operare riforme⁵⁹.

Coerentemente con il suo proposito di prendersi un periodo di riposo dagli incarichi pubblici, il Governatore uscente scelse di respingere tutte le proposte di candidatura politica giuntegli⁶⁰; le urne, pur rinnovando la fiducia alle formazioni partitiche di governo, ne sancirono una significativa perdita del consenso in termini di seggi.

In quei mesi frenetici, come ampiamente menzionato⁶¹, Ciampi si prodigò con l’Esecutivo per cercare di difendere la lira e l’economia nazionale dalle intemperanze dei mercati esteri; anche il Presidente della Repubblica, compresa la gravità del contesto economico internazionale, richiese la consulenza del Governatore: in una colazione a quattro del 2 settembre con i presidenti di Camera e Senato Ciampi si pronunciò in questi termini sulla crisi:

⁵⁷ U. Gentiloni Silveri, *Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi 1992-2006*, 2013, Roma, Laterza, 2013, p. 5

⁵⁸ C. A. Ciampi C. A., *Diario*, 9 gennaio 1992.

⁵⁹ Ivi, 5 maggio, 1992.

⁶⁰ Ivi, 16 gennaio 1992.

⁶¹ U. Gentiloni Silveri, *Contro scettici e disfattisti*, – *Gli anni di Ciampi 1992-2006*, cit., pp.16-25.

«[...] Lo Stato può trovarsi a ottobre in una situazione di insolvenza [...]; la Banca sta tamponando ma la sua azione può guadagnare solo pochi giorni. Vi è rischio di un caso Italia analogo a quello del Messico 1982. In caso di crisi per la lira, c'è la via della svalutazione, ma non c'è via di scampo a una crisi del debito pubblico»⁶².

Nel periodo che intercorse fra settembre 1992 e gennaio 1993 i consigli del Governatore sulla politica economica da intraprendere nei confronti dei mercati internazionali sembrarono essere recepiti dal Governo; tuttavia, l'insistenza da parte del Quirinale e del Governo circa la necessità di un ritiro delle dimissioni da parte di Ciampi irritarono il Governatore, determinato nel suo intento di uscire da Palazzo Koch⁶³ quanto prima. La crisi di governo si aprì ufficialmente il 5 marzo 1993 in seguito alla proposta di un decreto legge inerente la depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti, percepita come un «colpo di spugna» dall'opinione pubblica italiana e pertanto non firmato dal Presidente della Repubblica; a quel punto si fece strada in Ciampi la fondata percezione che la possibilità che Scalfaro si rivolgesse a lui per il ruolo di Presidente del Consiglio.

Nel suo diario personale, il 7 aprile annota:

«Vi è il rischio di una crisi finanziaria più grave di quella del settembre-ottobre 1992 in quanto allora vi era un governo e una politica. Scalfaro ne è consapevole. [...] O politico con tecnici o Ciampi dopo soluzione in Banca d'Italia⁶⁴».

Considerata la grave contingenza economico-finanziaria internazionale che l'Italia si trovava ad attraversare, Scalfaro pensò di rivolgere le proprie speranze verso il Governatore Ciampi, un uomo che in quel momento godeva di grande prestigio e considerazione sulla scena politica europea e italiana e che ispirava grande credibilità e fiducia ai mercati: nel futuro inquilino del Quirinale, secondo il giudizio di Scalfaro, risiedevano tutte le caratteristiche idonee a tutelare l'interesse nazionale in quella concitata fase storica. Nonostante l'iniziale riluttanza, testimoniata da alcune pagine del diario personale in cui vengono riportati i colloqui telefonici avvenuti con Scalfaro nell'ultima settimana di aprile⁶⁵, il 26 di quel mese Ciampi interruppe l'ormai consueto lavoro di scrittura delle "Considerazioni finali del Governatore della Banca

⁶² C. A. Ciampi, *Diario*, 2 settembre 1992.

⁶³ C. A. Ciampi, *Diario*, 18 dicembre, 1992.

⁶⁴ C. A. Ciampi, *Diario*, 7 aprile 1993.

⁶⁵ Ivi, 25 aprile 1993.

d'Italia”⁶⁶ e lasciò per l'ultima volta la sede dell'istituto di via Nazionale per recarsi nella residenza privata del Presidente della Repubblica (sull'Aurelia)⁶⁷: alla presenza di Gaetano Gifuni e di Giuliano Amato, Ciampi accettò l'incarico, mantenendo in ogni caso dubbi circa il suo status di “tecnico non politico” e sulla tenuta di un parlamento gettato ormai nel caos da quei giorni frenetici.

Al termine di un lungo e laborioso processo di consultazioni con i partiti il Governo Ciampi giurò al Quirinale il 29 aprile 1993: fu il cinquantesimo esecutivo della storia della Repubblica Italiana nonché l'autentico spartiacque fra le cosiddette “prima” e “seconda” repubblica⁶⁸.

⁶⁶ P. Peluffo, *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, cit., p. 157.

⁶⁷ U. Gentiloni Silveri, *Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi 1992-2006*, cit., p. 21.

⁶⁸ G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003; G. Crainz, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2012; G. Crainz, *Storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2016; P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 1995; S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. Partiti, istituzioni, movimenti. 1943-2006*, Roma, Laterza, 2007; G. Vecchio, P. Trionfini, *Storia dell'Italia Repubblicana (1946-2014)*, Milano, Monduzzi, 2014; U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea (1943-2019)*, Bologna, Il Mulino, 2020; A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Roma, Laterza, 2016.

5. Un tecnico in politica: la bussola europea

Una delle operazioni di risanamento economico che il Governo Ciampi si apprestò a varare, una volta concluso l'intenso periodo di visite diplomatiche, fu il progetto di porre una base giuridica alle privatizzazioni, necessarie per migliorare l'immagine italiana nei confronti degli altri Paesi europei che stavano imbarcandosi per la transizione di Maastricht. “La capacità di privatizzare una parte delle imprese pubbliche” annota Ciampi nei suoi diari, “creare un mercato finanziario più moderno, diffondere la proprietà mobiliare tra i cittadini, ridurre con ciò il debito pubblico erano una prova alla quale l'Unione Europea attendeva l'Italia. Anche se questo aspetto [...] non atteneva ai parametri di Maastricht, era tuttavia decisivo per dimostrare sincera volontà di ridurre il debito pubblico”⁶⁹.

Il percorso fu affidato al raccordo fra le figure del Ministro del Tesoro Barucci, il ministro dell'Industria Paolo Savona e il Presidente dell'IRI Prodi, affiancati da un “Comitato di Consulenza Globale e di Garanzia per le Privatizzazioni”, composto da esperti di questioni di finanza e di diritto, istituito da Ciampi e supportato giuridicamente da Carmela Decaro, in quel periodo addetta al Servizio Studi, ricerche e statistiche parlamentari; l'architettura istituzionale preparata con precisione dal Presidente si completò con un decreto legge di natura tecnico-esplicativa, il n. 389 del 27 settembre 1993⁷⁰. Al netto di diverse turbolenze, in particolare dovute alle divergenze fra Savona, Prodi e lo stesso Ciampi, il percorso delle privatizzazioni fu portato a compimento a partire dalla prima dismissione significativa (Credito Italiano, dicembre 1993). In quel momento maturò nel Presidente il pensiero di poter finalmente far rientrare la lira nello SME, dato che il valore della valuta nazionale si era stabilizzato intorno a 950 lire per marco⁷¹; tuttavia, l'avvio della crisi di Governo non rese possibile questo passaggio chiave: nel dicembre 1993, superato il momento di maggior tensione sociale e archiviata la nuova legge elettorale (legge Mattarella, composta dalle leggi 4 agosto 1993 n. 276 e n. 277, anche nota come “Mattarellum”), le forze politiche si trovarono concordi nell'esigenza di sciogliere le Camere e indire nuove elezioni.

⁶⁹ C.A. Ciampi, *Diari*, 3 ottobre 1993.

⁷⁰ G. U. Serie Generale, 2 ottobre 1993, n. 232

⁷¹ C. A. Ciampi, *Un metodo per governare*, cit., p. 59.

La crisi del Governo Ciampi fu avviata da un'iniziativa parlamentare, una mozione di sfiducia del 23 dicembre promossa da Marco Pannella con 150 deputati e 37 senatori firmatari⁷², prevalentemente appartenenti agli schieramenti che sostenevano il Governo; Ciampi, sentiti i Presidenti di Camera e Senato e il Presidente della Repubblica, dichiarò loro che il piano di governo era ormai concluso e che, in caso di rinnovata fiducia parlamentare, si sarebbe aspettato da Montecitorio e Palazzo Madama un nuovo programma⁷³.

Il 12 gennaio 1994 fu il giorno della presentazione in aula della mozione di sfiducia; Ciampi intervenne nel dibattito alle ore 15. Come punto saliente del suo orgoglioso discorso, è opportuno menzionare in particolare questo passaggio:

«Il problema del debito pubblico, che a giudizio di molti imponeva, per la sua gravità, interventi traumatici anche se devastanti per la nostra immagine, è stato così avviato a soluzione per via di mercato: una via che esige certo ulteriori sacrifici, ma che è l'unica per mantenere intatta, anzi per rafforzare, la ragione di credito, il prestigio del Paese»⁷⁴.

Il Presidente salì al Quirinale il giorno successivo, il 13 gennaio, rassegnando le proprie dimissioni. Il Presidente della Repubblica Scalfaro, nonostante le intenzioni di Ciampi, decise di respingere le dimissioni e contemporaneamente di sciogliere le Camere, dando quindi al Governo i pieni poteri fino alle elezioni che sarebbero avvenute il 27 e 28 marzo. L'Esecutivo di Carlo Azeglio Ciampi terminò la sua attività l'11 maggio 1994, quando a giurare al Quirinale fu Silvio Berlusconi con il suo primo governo⁷⁵.

⁷² *Il Governo: «sì al dibattito sulle mozioni di sfiducia»*, «la Repubblica», 23 dicembre 1993.

⁷³ Cfr., G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003; G. Crainz, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2012; G. Crainz, *Storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2016; P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 1995; S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. Partiti, istituzioni, movimenti. 1943-2006*, Roma, Laterza, 2007; G. Vecchio, P. Trionfini, *Storia dell'Italia Repubblicana (1946-2014)*, Milano, Monduzzi, 2014; U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea (1943-2019)*, Bologna, Il Mulino, 2020; A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Roma, Laterza, 2016.

⁷⁴ P. Peluffo., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, cit., p. 192.

⁷⁵ Cfr., U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea (1943-2019)*, Bologna, Il Mulino, 2020; G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003; G. Crainz, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2012; G. Crainz, *Storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2016; P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 1999; S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, G. Quagliariello (a cura di), *Gli anni ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad oggi, Vol. I-II-III-IV*, Carocci, Roma, 2013.

Per tratteggiare un bilancio sintetico ma complessivo dell'esperienza di Ciampi a Palazzo Chigi, cui egli stesso darà forma in prima persona nel libro "Un metodo per governare", è opportuno riportare alcuni stralci del diario personale del Presidente, alle date 27 e 28 dicembre 1993, quando già era chiaro l'imminente epilogo dell'incarico:

«Vi era il pericolo che mentre si costruiva il ponte della legge elettorale, si sprofondasse nel vuoto [...]. Questo pericolo è stato sventato. Di questo il merito principale va a due protagonisti. Il Parlamento e le parti sociali. Il Governo ha fatto la sua parte, con un'azione a tutto campo, svolta all'estero e in Italia; azione fatta di presenza attenta e calibrata, di fatti più che di parole: [...]recupero di fiducia, di credibilità, di prestigio»⁷⁶.

La tutela dell'interesse nazionale e dell'immagine dell'Italia verso gli alleati europei e negli scenari multilaterali internazionali è stata il perno dell'operato di un esecutivo tanto breve quanto virtuoso; un ulteriore discorso di grande valore circa il discernimento dell'idea ciampiana secondo la quale l'interesse nazionale italiano fosse legato indissolubilmente a Maastricht è quello tenuto dal Presidente presso l'Istituto Affari Internazionali (IAI) il 14 marzo 1994, a ridosso delle elezioni politiche:

«Il Trattato di Maastricht [...] resta la scelta di fondo, che ha dato un disegno istituzionale agli ideali unitari. La capacità di attrazione che il progetto di integrazione esercita [...] ha trovato [...] conferma nella positiva conclusione del negoziato sull'allargamento dell'Unione Europea all'Austria, alla Finlandia e alla Svezia [...]. Un'Unione, che già a 12 soffre di una Commissione pletorica e di un uso eccessivo della regola dell'unanimità, rischia di bloccarsi se non è capace di accompagnare l'ingresso dei nuovi membri con la riforma e il rafforzamento della propria struttura. [...] Dopo il 1989, con l'apertura dell'Est, il futuro economico, politico, sociale dell'Europa ha assunto una nuova prospettiva. Dobbiamo essere capaci di gestire insieme [...] questo mutamento. Altrimenti il mutamento avverrà ugualmente, ma in modo casuale, [...] con la possibilità di squilibri ancor più gravi sul piano politico»⁷⁷.

⁷⁶ C. A. Ciampi, *Diario*, 27-28 dicembre 1993

⁷⁷ C. A. Ciampi, *Un metodo per governare*, cit., pp. 66-67.

6. *Gli incarichi internazionali*

Durante i due anni successivi all'esperienza di governo Ciampi fu chiamato a ricoprire un incarico di rilievo europeo: fu Presidente del “Gruppo di lavoro per la competitività del sistema economico europeo” (Competitiveness Advisory Group). Si occupò di problematiche relative al “terzo settore”, nella convinzione che uno sviluppo del settore del volontariato avrebbe potuto, in prospettiva futura, fare da volano per la crescita del Paese, se corroborato dall'ingresso nel compartimento di figure provenienti dal mondo dell'economia⁷⁸.

Nello stesso periodo assunse la presidenza dell'Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari “Luigi Einaudi” e un ulteriore incarico in seno al Fondo Monetario internazionale⁷⁹. In seguito alla crisi di governo che portò Lamberto Dini (un'altra figura tecnica) a prendere il posto di Berlusconi a Palazzo Chigi e all'ennesima tempesta valutaria che si abbatté sulla lira nel 1995, figure di spicco della società civile e soprattutto del settore industriale italiano invocarono a gran voce un intervento diretto in politica di Ciampi, che tuttavia si mostrò poco propenso a partecipare ai tumulti di una campagna elettorale data la sua età avanzata e le sue condizioni di salute, oltre al fatto che a suo giudizio una simile eventualità avrebbe causato un ulteriore problema di opportunità istituzionale («ne andrebbe di mezzo la Banca d'Italia»⁸⁰); si dichiarò tuttavia disponibile ad assumersi incarichi di responsabilità qualora riguardassero un recupero di credibilità in chiave europea, considerato che in quel momento storico l'Italia non rispettava nessun parametro di Maastricht.

L'idea di Ciampi, vicina alle teorie proposte in quegli anni dal Premio Nobel per l'Economia Franco Modigliani (con cui intrattenne lunghi – e non sempre pacifici – rapporti personali), era che l'Italia avrebbe dovuto prendere parte al progetto della moneta unica dalla sua genesi e non in un secondo momento, il tutto per beneficiare del “premio” di minor spesa derivante da una riduzione dei tassi di interesse (propria dei Paesi della “prima ondata” dell'euro) e per evitare i costi in termini di tagli alla spesa sociale che un ingresso ritardato avrebbe avuto.

⁷⁸ C. A. Ciampi, (a cura di), *Sfida alla disoccupazione. Rafforzare la competitività europea*, Roma, Laterza, 1996, p. 5.

⁷⁹ U. Gentiloni Silveri, *Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi 1992-2006*, cit., p. 65.

⁸⁰ C. A. Ciampi, *Diario*, 19 febbraio 1996.

Ci fu un tentativo di rinviare le elezioni per costituire un Governo di grandi riforme di carattere economico-istituzionale e a tale scopo si sondò la possibilità che a presiederlo ci fosse una figura gradita a tutti gli schieramenti parlamentari: si fecero i nomi di Ciampi e Antonio Maccanico, ma l'operazione non produsse risultati e così si andò a nuove elezioni, che si tennero il 21 aprile del 1996.

Lo schieramento vincitore fu la coalizione dell'Ulivo, guidato da Romano Prodi e composto da Pds, Ppi, Verdi, Socialisti Italiani, Rinnovamento italiano, Pri e altre formazioni minori; a sostenere e partecipare all'Esecutivo, anche se con un "accordo elettorale di desistenza", era anche Rifondazione Comunista di Fausto Bertinotti. Il Governo Dini ancora in carica aveva intenzione di varare una manovra correttiva inerente la finanza pubblica prima di passare il testimone, ma Ciampi e Andreatta si mostrarono contrari al progetto ritenendo che una misura di quella portata sarebbe stata più opportuna se assunta da un esecutivo con una forte legittimazione popolare e all'interno di una programmazione economica più strutturata, basata su un arco di tempo più lungo; in particolare, Ciampi (che si apprestava a entrare nel nascente Esecutivo) aveva in mente di accelerare sulle tempistiche di ingresso italiano nell'euro previsto dal Documento di Programmazione Economica e Finanziaria del 1995, puntando a far entrare l'Italia nella moneta unica a partire dal 1997, nonostante la situazione dei conti pubblici italiani in quella fase storica non fosse di certo favorevole al suo ambizioso proposito.

7. *Ministro del Tesoro: “ la missione ” Euro*

Il 18 maggio 1996 il Governo Prodi giurò al Quirinale; Ciampi entrò a far parte dell'Esecutivo come Ministro del Tesoro e Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica (la struttura non fu uniformata in principio: Ciampi ricoprì entrambe le cariche fino al 1998, anno della formale unificazione dei dicasteri), una collocazione congeniale alle sue qualità e al suo obiettivo principale, al suo ideale di interesse nazionale: portare l'Italia nell'euro, dal principio. Per la sua partecipazione al progetto, secondo quanto riporta egli stesso nei suoi diari, fu decisiva la sinergia fra Prodi e Scalfaro, determinati ad avere una figura di garanzia e internazionalmente rispettata a presiedere il Palazzo delle Finanze⁸¹; tuttavia Ciampi subordinò l'accettazione dell'incarico ad alcune condizioni, quali il riconoscimento della sua condizione di tecnico e l'accettazione da parte di Prodi della sua volontà di rimanere estraneo alle dinamiche politiche.

Significativa in questo senso è la testimonianza resa da Ciampi ad Umberto Gentiloni riguardo lo svolgimento del primo Consiglio dei Ministri in cui egli prese parte:

«Affermai fra la sorpresa di tanti che non facevo parete politicamente dell'Esecutivo e che mai sarei intervenuto su questioni di strategia generale. Il mio compito, condiviso da tutti, era legato alla missione sull'ingresso dell'Italia nell'euro. [...] In questa maniera acquistai autorevolezza, prestigio e soprattutto autonomia»⁸².

La prima iniziativa intrapresa da Ciampi nel suo nuovo incarico di Ministro del Tesoro e del Bilancio fu la programmazione del Dpef del 1997- 1999: fra le misure più significative, egli decise di abbassare il parametro obiettivo dell'inflazione dal 3,5% al 2,5%. Con un tale provvedimento, che avrebbe portato i salari dei lavoratori a un aggiustamento più basso di quanto questi avessero previsto, era inevitabile il verificarsi di contrasti. In particolare, Rifondazione comunista iniziò a votare contro le iniziative del Governo nelle commissioni parlamentari e la Cgil fece pervenire all'Esecutivo la sua contrarietà al progetto, sostenendo come questa decisione avrebbe avuto forti effetti sperequativi.

⁸¹ C.A. Ciampi, *Diario*, 17 maggio 1996.

⁸² U. Gentiloni Silveri, *Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi 1992-2006*, cit., p. 70.

Ancora una volta fu la sensibilità di Ciampi nei confronti delle parti sociali a portare ad una intesa che tenne dentro i sindacati e la Cgil in particolare. Il compromesso fu raggiunto attraverso il varo di una risoluzione⁸³ avente come oggetto la difesa del potere di acquisto dei redditi fissi: la manovra ebbe gli effetti sperati, l'inflazione scese e i contrasti con Corso Italia si risolsero positivamente.

Per rendere più efficace e funzionale il percorso di ingresso nella moneta unica, oltre che per creare una struttura logistica per il previsto cambio di valuta, fu costituito su iniziativa di Francesco Alfonso, capo della segreteria di Ciampi, un "Comitato Strategico per l'euro", autorizzato direttamente da Romano Prodi; un'ulteriore iniziativa, studiata dall'allora Direttore della Comunicazione del Ministero del Tesoro Paolo Peluffo, fu quella di creare un bollettino mensile riguardo lo stato dei conti pubblici, la cui carenza di informazione in merito era spesso motivo di agitazione sui mercati internazionali: anche questo progetto contribuì in modo determinante alla discesa dei tassi di interesse.

Lo staff del Ministero concentrò la sua attività sull'osservazione del "differenziale" fra i Btp e i Bund tedeschi (il cosiddetto "*spread*"), elemento ritenuto essenziale per poter portare con successo a compimento la "rincorsa". Il rapporto con la Germania fu fitto e determinante per il progetto ciampiano fin dalle prime fasi del suo incarico. La prima occasione di incontro avvenne nelle fasi preparatorie del primo Dpef del suo mandato, precisamente il 4 luglio 1996: quel giorno fu programmato fra Ciampi e Theo Waigel (uno dei principali autori del "Patto di Stabilità e Crescita", o SGP), suo omologo tedesco, un vertice a Bonn; per cercare di portare il collega dalla sua parte, Ciampi gli disse:

«Per entrare fin da subito nell'euro all'Italia serve per quest'anno una manovra da 4,5% del PIL, che sono 80.000 miliardi [...] Siccome non voglio andare al manicomio, ma in Europa, abbiamo in mente una strategia per fasi successive. In un primo momento, confermiamo per il 1997 l'obiettivo di ridurre il disavanzo al 4,5%, partendo da oltre il 7% di oggi. Lo facciamo [...] in modo da renderci credibili. Se i mercati ci seguono, abbassando i tassi di interesse, [...] possiamo proporci l'obiettivo del 3%»⁸⁴.

⁸³ P. Peluffo, *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, cit., p. 204.

⁸⁴ Ivi, pp. 206-207.

Egli tenne inoltre a precisare l'intenzione di far rientrare la lira dal "sofferto esilio", ovvero nell'accordo SME, entro la fine dell'anno. Ciampi trovò numerosi alleati sulla scena internazionale nella sua battaglia per la partecipazione italiana all'euro dal principio: il suo vecchio collega De Larosière, in quel momento Presidente della BERS, che lo visitò personalmente al Ministero; Jean Claude Juncker, allora Primo Ministro e Ministro delle Finanze del Lussemburgo; Michel Camdessus, allora Direttore Generale del Fondo Monetario Internazionale. L'incontro con Juncker avvenne in occasione di una conferenza tripartita sull'occupazione, che ebbe luogo presso la Farnesina a partire dal 15 giugno 1996⁸⁵.

Nella circostanza, il lussemburghese chiese un incontro a Ciampi, il quale gli spiegò l'intenzione italiana di rientrare nello SME e di essere da parte subito del progetto euro, che a suo avviso non doveva essere rimandato per nessun motivo; Juncker, colpito dalle sue intenzioni e dalla sua determinazione, inoltrerà in seguito una lettera al Ministro, contenente queste parole: «Ho altamente apprezzato le vostre spiegazioni sulle coraggiose misure che il governo italiano si appresta a prendere per rispondere alle sfide europee». Per ciò che concerne i rapporti con Camdessus, l'incontro avvenne in occasione del G7 di Lione del 27-29 giugno 1996, in albergo; il Ministro spiegò anche al Direttore Generale il suo piano delle fasi successive (operato scomponendo il deficit italiano nelle sue componenti fondamentali) e il francese fu così colpito dalle parole di Ciampi da voler convocare seduta stante una conferenza stampa di sostegno all'Italia. Dopo le parole di supporto di Michel Camdessus, il Ministro sottolineò: «La lira sta recuperando valore. [...] Il venir meno dell'inflazione sta producendo dei risultati in termini di riduzione dei tassi di interesse dei mercati che, a loro volta, ridurranno la spesa per interessi». L'obiettivo del Ministro di intrecciare una rete di alleati internazionali dell'Italia per la buona riuscita del progetto e per tutelarne l'interesse nazionale stava prendendo forma.

Per cercare di accelerare il processo di avvicinamento del Paese al traguardo, fu effettuato dai tecnici del Ministero del Tesoro uno scrupoloso lavoro di scrittura del Dpef; in particolare, per guadagnare credito nei confronti dell'opinione pubblica europea e per trovare un "escamotage" giuridico che permettesse un maggior margine di manovra, si cercò di inserire una attestazione scritta della strategia "a fasi" prospettata da Ciampi nel Documento stesso, per

⁸⁵ V. Sivo, *La ricetta di Prodi sull'occupazione: «Più flessibilità»*, «La Repubblica», 15 giugno 1996.

ottenere una legittimazione attraverso un voto parlamentare. Il lavoro si concentrò sul paragrafo IV.10 del Dpef (il “paragrafo gancio”), intitolato “Un rapporto fabbisogno-Pil più basso del 4,5% nel 1997”, che ricevette ben cinque versioni diverse prima di quella definitiva. Pur riaffermando la volontà di ridurre il deficit al 4,5%, la parte finale del Documento affermava:

«La ferma volontà dell’Esecutivo di raggiungere gli obiettivi secondo il calendario previsto dal Consiglio europeo di Madrid lo impegna a verificare in autunno, in relazione all’andamento della congiuntura e dei mercati finanziari, la possibilità di accelerare i tempi del rispetto dei criteri di convergenza»¹³³. Il Ministro, in un discorso di fronte all’Assemblea dell’Associazione Bancaria Italiana (ABI) il 20 giugno 1996, disse a riguardo: «Il Governo è impegnato a costruire un quadro economico compatibile con l’ingresso pieno, duraturo del nostro Paese nell’ultima fase dell’Unione Economica e Monetaria. [...] Per l’Italia, partecipare al gruppo costitutivo dei Paesi europei che avranno la moneta unica è fondamentale. Rimanere, anche temporaneamente “fuori” avrebbe effetti, ripercussioni, che andrebbero al di là delle pur rilevanti conseguenze economiche, finanziarie, monetarie. Non vi è bisogno di dire di più. Ognuno di noi nel proprio intimo lo sa, lo sente»⁸⁶.

Nonostante gli sforzi, non tutti notarono la mossa del Ministro e del suo staff: in una intervista al «Corriere della Sera», Mario Monti si mostrò scettico circa le speranze italiane di essere tra i Paesi di partenza dell’euro in quanto il vecchio obiettivo del 4,5% era sostanzialmente riconfermato, nonostante il già menzionato art. IV.10⁸⁷. Nel dibattito parlamentare del 16 luglio relativo all’approvazione della manovra, Ciampi sottolineò la necessità di fare ricorso all’orgoglio nazionale e patriottico per vincere la sfida:

«Deve unirci uno spirito di orgoglio nazionale, perché l’obiettivo è largamente condiviso. [...] Senza l’Italia l’Europa unita sarebbe squilibrata sotto ogni profilo. L’Italia in quattro anni ha quasi annullato il suo debito con l’estero. [...] Un Paese così non merita di essere

⁸⁶ C. A. Ciampi, F. Pascucci (a cura di), *Italia, Europa, economia, e banche – Gli interventi alle assemblee dell’Associazione Bancaria Italiana*, Roma, Laterza, 2000 p. 115.

⁸⁷ A. Bonanni, *Monti: «Che delusione. Così non si va in Europa»*, «Corriere della Sera», 28 giugno 1996.

escluso dal passaggio fondamentale verso il nuovo assetto politico ed economico del Continente»⁸⁸.

L'episodio che sancì con decisione il cambio di marcia del Governo sul piano europeo fu il Vertice di Valencia del 16-17 settembre 1996 fra Italia e Spagna; la delegazione italiana, particolarmente nutrita, si trovò a sostenere diversi incontri bilaterali con i corrispettivi ministri dell'Esecutivo iberico. Nello specifico, Ciampi, coadiuvato da Mario Draghi- all'epoca Direttore generale del ministero del Tesoro, Francesco Alfonso e Paolo Peluffo, ebbe modo di confrontarsi con il collega spagnolo, Rodrigo de Rato; il tema principale era ovviamente l'integrazione europea, ma furono operate anche alcune pianificazioni relative alla strategia congiunta da adottare in relazione al costituendo SGP, che le due potenze mediterranee e la Francia stavano cercando di alleggerire per fare da contrappeso alla Germania di Waigel e Stark. Il Ministro del Tesoro si espresse in questi termini: «Occorre accordarsi su un Patto di stabilità [SGP]; aver prefigurato le linee di questo patto [...] favorisce la credibilità dell'intero sistema». Ciampi si dichiarò sostanzialmente d'accordo con tutti i punti cui si era pervenuti relativamente al negoziato in corso per la formalizzazione del Patto, tuttavia si trovava in disaccordo relativamente l'automatizzazione del meccanismo sanzionatorio, ritenendo più opportuno costituire uno strumento da applicare dopo una valutazione di una specifica commissione, pensiero sul quale trovò d'accordo il collega spagnolo; tuttavia, relativamente la questione principe, ossia l'ingresso dall'inizio nell'euro, si trovò preso in contropiede da De Rato, che lo informò che la Spagna si sarebbe espressa contro ogni forma di sconto sul fatidico 3% di Maastricht (Ciampi, di contro, si aspettava a riguardo un margine di flessibilità di almeno mezzo punto percentuale). Il risultato dei restanti incontri lasciò negli altri Ministri italiani la stessa impressione, così si decise di comune accordo un'accelerazione sulla strategia per l'euro: Ciampi, Andreatta e Prodi, riunitisi la mattina successiva informalmente⁸⁹, ne sancirono l'immediata attuazione.

L'incontro fra Prodi e Aznar lasciò degli strascichi: qualche mese dopo, Aznar rischiò di causare un incidente diplomatico rivelando (esagerando i fatti) di un presunto "patto mediterraneo" fra Italia e Spagna per alleggerire i criteri di Maastricht, venendo seccamente

⁸⁸ P. Peluffo. *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, cit., p. 481.

⁸⁹ C. A. Ciampi, *Diario*, 17 settembre 1996.

smentito da Prodi a mezzo stampa sia nell'immediato sia molti anni dopo⁹⁰. Pochi giorni più tardi (20 settembre), Ciampi partecipò al vertice Ecofin di Dublino, all'interno del quale una nota informale del commissario De Silguy rischiò di creare delle turbative sui mercati: nell'elenco delle proiezioni dei Paesi che avrebbero fatto parte dell'euro dall'inizio l'Italia era informalmente esclusa; Ciampi protestò vibratamente, ottenendo la cancellazione della stessa. Nel vertice, come prevedibile, si parlò dei meccanismi sanzionatori del SGP, e il Ministro insistette lungamente sulla sua contrarietà all'automatizzazione del meccanismo, sostenendo la necessità che un simile potere punitivo fosse conferito piuttosto al Consiglio Europeo; nelle fasi successive, Ciampi svelò ai colleghi europei il piano di accelerazione italiano, ottenendo il sostegno del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio: ne nacque una collaborazione intensa, raccontata da Elena Polidori:

«Ho intenzione di rafforzare la Finanziaria, facendo fare tagli strutturali e non rinvii di spesa», spiega Ciampi. E il governatore: «Benissimo». «Ho anche intenzione di usare i fondi Cee per gli investimenti e le grandi opere: sono 106 mila miliardi». «Molto bene»⁹¹.

A quel punto il fronte europeo si proiettò verso un dibattito nella maggioranza di governo, con Prodi e Ciampi che riuscirono a persuadere tutta la maggioranza ad appoggiare un incremento della manovra finanziaria a 62.500 miliardi. Inoltre, il Ministro notò una incongruenza nei calcoli del disavanzo pubblico: nonostante una situazione ai suoi occhi non così drammatica, si accorse che su tutti i dati finali si registrava un peggioramento dei conti italiani; inoltre, non erano presenti tracce di partite a favore dell'Italia. Egli decise pertanto di avviare una scrupolosa fase di riconteggio con i tecnici della ragioneria dello Stato, ottenendo un riscontro di fondamentale importanza: si registrò un guadagno di circa 12.500 miliardi: ciò ebbe effetti significativi sul deficit di partenza, che passava dal 7,4% al 6,5%, un guadagno cruciale per il successo del progetto di rincorsa, il tutto senza incidere sull'economia reale. Furono subito informati Prodi, cui fu chiesto di tenere segreta la notizia, e De Silguy, cui fu chiesta una verifica da parte dell'Eurostat del risultato italiano: il 3 febbraio 1999 l'analisi fu completata, dando ragione a Ciampi e ai suoi tecnici; l'impatto sul progresso del riallineamento italiano a Maastricht fu tangibile. L'intuizione del Ministro, seppur di natura squisitamente

⁹⁰ R. Prodi, «Prodi: mai chiesto ad Aznar di ritardare l'ingresso nell'Euro», «Il Sole 24 Ore», 17 gennaio 2019.

⁹¹ E. Polidori, *Un tandem che pedala sulla via di Maastricht*, «la Repubblica», 22 settembre 1996.

tecnica, fu fondamentale per instillare fiducia negli alleati europei; la scelta di non comunicare nell'immediato agli alleati di Governo della lieta notizia fu parimenti utile a mantenere al massimo lo sforzo congiunto, evitando i rallentamenti che sarebbero potuti scaturire da facili entusiasmi.

Nel frattempo, il 27 settembre la delegazione italiana volò a Washington per partecipare al vertice del Fondo Monetario Internazionale, con l'intento di preparare il terreno per il rientro italiano nello SME (che andava operato entro il 24 dicembre dell'anno per poter rientrare nei parametri stabiliti a Maastricht). Fu organizzato per l'occasione da Mario Draghi un vertice bilaterale con la delegazione tedesca per decidere con quale valore la lira si sarebbe riallineata: Ciampi insistette molto sui risultati positivi raggiunti dall'Italia in quei mesi intercorsi dal precedente colloquio con Waigel a Bonn, riconfermando l'intenzione di operare la correzione aggiuntiva di cui aveva già parlato in quella sede; Waigel e Tietmeyer posero diverse domande ai loro interlocutori riguardo l'entità delle misure che si sarebbero operate, sostenendo come il Governo avrebbe potuto incontrare difficoltà nel far passare siffatta manovra finanziaria attraverso il dibattito parlamentare.

Un altro appunto che fu rilevato dal governo tedesco fu inerente l'eccessivo vantaggio competitivo che l'Italia in quella fase otteneva dal tasso di cambio della lira, rimandando un rientro dell'Italia nello SME soltanto a un momento successivo all'approvazione della manovra finanziaria; Ciampi chiese alla Germania di riconsiderare il poter anticipare i tempi, ottenendo in risposta dagli omologhi svevi un atteggiamento tiepidamente possibilista. Durante la riunione del FMI peraltro si verificò un incidente diplomatico con la Francia, con Chirac che in un comizio elettorale in patria attaccò la valutazione della lira in quanto troppo bassa, ritenendo che le svalutazioni competitive non facessero parte di una strategia compatibile con l'ingresso nella moneta unica; se Prodi reagì con veemenza, Ciampi, in una intervista televisiva su Rai2 rilasciata durante una pausa del vertice, dichiarò: «Nessuno possiede la patente di esaminatore, tantomeno unico. [...] Questo vale per l'Italia e vale per tutti»⁹².

⁹² C. A. Ciampi, *Diario*, 1 ottobre 1996.

Al termine del vertice, chiese e ottenne che si organizzasse un *summit* formale per il “ritorno dal sofferto esilio”; nel frattempo, in un ulteriore incontro bilaterale organizzato con la Francia, il Ministro si occupò di informare i colleghi delle intenzioni di rientro italiano nello SME al fine di rassicurarli e preparare il terreno per un appoggio francese alla causa italiana: Ciampi, che sfruttò a suo vantaggio le parole funeste di Chirac, disse al suo omologo Jean Arthuis: «Se la lira fluttuante vi ha creato problemi, aiutateci a rientrare nello SME e poi nell'euro, con il che la possibilità di svalutazioni competitive viene meno di per definizione». La congiuntura per il rientro nel Sistema Monetario Europeo volgeva alle fasi conclusive: dopo alcuni incontri bilaterali di preparazione con le delegazioni francesi e tedesche, avvenuti nel mese di ottobre in Italia, nei quali la squadra italiana si prodigò per rassicurare gli alleati europei della solidità del progetto e della serietà del Paese, la questione fu discussa in via definitiva al vertice Ecofin straordinario convocato a Bruxelles il 24 novembre 1996; negli incontri preparatori si era discusso molto su quale fosse la valutazione di rientro della lira nei confronti del marco, con tedeschi e olandesi che spingevano per quota 925, spagnoli e francesi che propendevano per 950 e il Governo italiano che poneva come base di trattativa quota 1000, con la speranza di sospingere la valutazione della lira almeno fino a quota 970.

8. Ciampi e il traguardo della moneta unica

Conclusa la fase di riavvicinamento verso gli obiettivi preliminari per la partecipazione italiana alla fase uno dell'euro, il Governo italiano abbandonò la strategia della sorpresa, del lavoro sottotraccia, che aveva caratterizzato il percorso del 1996, e iniziò a giocare a carte scoperte (del resto, ormai, era chiaro sia all'opinione pubblica nazionale che a quella dei Paesi europei come l'Italia stesse lavorando per l'ingresso in circolazione dell'euro entro i confini già dal 1 gennaio 1999): fu Prodi a suonare la carica, con una dichiarazione politica pronunciata nei momenti successivi al rientro italiano nello SME: «sull'ingresso nell'euro mi gioco il Governo: se non ci riesco mi dimetto»; il già citato ricalcolo del deficit della bilancia commerciale italiano, reso noto pubblicamente nel mese di febbraio, fu peraltro di grande supporto all'iniziativa dell'Esecutivo, con Ciampi e il suo staff intenti nei mesi a venire a calmare i facili entusiasmi per non smorzare l'impegno profuso.

Nonostante queste notizie positive, tuttavia, gran parte degli osservatori internazionali si mostrava scettica riguardo la possibilità che l'Italia potesse farcela: in particolare, fu il «Financial Times» a dare voce alle indiscrezioni più critiche nei confronti del Bel Paese, parlando di retroscena e situazioni dubbie che avrebbero “convinto” l'Italia a entrare in un secondo momento nell'euro o, ancora, attraverso gli strali di alcuni suoi editorialisti.

Ciampi e Prodi protestarono a mezzo stampa contro queste indiscrezioni e dichiarazioni, e la classe politica della Germania dovette approfondire tutti gli sforzi possibili per spegnere sul nascere la polemica; in particolare, il Ministro del Tesoro, ben consapevole di dover tutelare l'interesse nazionale non tanto nei confronti del Governo tedesco (già ampiamente persuaso nei negoziati di Bruxelles) quanto piuttosto nei confronti dell'opinione pubblica sveva, decise di rilasciare una lunga e dettagliata intervista al Der Spiegel, imperniata su due concetti chiave: in primo luogo, l'Italia non avrebbe chiesto un trattamento di favore per accedere alla moneta unica; in secondo luogo, un euro senza le democrazie mediterranee sarebbe stato un insuccesso. Riguardo l'immagine italiana in Germania, fra le altre cose, egli affermò: «Aiutateci a correggere questa fama! L'Italia ha definitivamente chiuso con la vecchia mentalità».

In soccorso al Ministro venne la tanto attesa riclassificazione dell'Eurostat sui conti italiani che, come detto, portò a una sensibile rivalutazione delle speranze italiane: l'opinione pubblica

internazionale iniziò a riconsiderare le proprie posizioni, e il «Financial Times» stesso sottolineò come l'incidenza del ricalcolo sulle speranze italiane fosse ragguardevole, portando questa a un miglioramento in termini di disavanzo sul PIL oscillante fra i 0,5 e i 0,7 punti percentuali; analoghe considerazioni furono elaborate dal quotidiano francese «Le Monde».

Il rivolgimento diede una spinta significativa anche all'incontro bilaterale fra la delegazione italiana e quella tedesca che si tenne il 7 febbraio a Bonn e proseguì, per ciò che concerne i dipartimenti del Tesoro, l'8 febbraio a Francoforte. L'incontro fra Waigel e Ciampi fu caratterizzato dall'enorme sorpresa che i tecnici svevi mostrarono verso quello 0,5% di margine che l'Italia aveva guadagnato grazie alla riclassificazione di Eurostat, dato del quale non erano a conoscenza; il giorno successivo, in conferenza stampa, Ciampi e Draghi annunciarono che si sarebbe dovuto intervenire con una manovra finanziaria per perseguire al meglio l'obiettivo, toccando anche la previdenza sociale, elemento che portò a uno scontro nella maggioranza che Prodi dovette spegnere smentendo il proprio stesso ministro⁹³.

Ciampi invece si prodigò in fitti contatti con l'establishment economico tedesco, ricevendo parole di apprezzamento. In questa densa rete di contatti diplomatici, in un incontro a Roma con il presidente di turno dell'Ecofin Gerrit Zalm il Ministro sottolineò come l'Italia non avrebbe chiesto sconti e che presto avrebbe varato una importante finanziaria, incassando così anche il supporto e la fiducia dell'olandese. Nonostante ciò la maggioranza di governo appariva divisa circa questo ulteriore sacrificio verso l'Unione Monetaria, mostrando segnali di sostegno e di scetticismo a macchia di leopardo; la stampa stessa si divise, alternando plausi a feroci critiche. Ciampi rispose emettendo la prima storica tranche di titoli denominati in euro, gli «Eurobond», a rimarcare la fermezza del suo proposito e della linea del Governo, cercando inoltre di persuadere il politico più contrario alla manovra, il segretario del PRC Bertinotti, a passare dalla sua parte: la circostanza è raccontata da Eugenio Scalfari in un editoriale su «La Repubblica» in cui questi afferma come alle parole persuasive del Ministro («Abbiamo ridotto l'inflazione dal 6% al 2% in nove mesi, [...] abbiamo ridotto i tassi di interesse di cinque punti»⁹⁴) facessero da contraltare le perplessità di Bertinotti che esprimesse timori riguardo al

⁹³ P. Peluffo, *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, cit., p. 241.

⁹⁴ E. Scalfari, *Una cena speciale tra Ciampi e Bertinotti*, «la Repubblica», 23 marzo 1997.

fatto che una misura tanto onerosa avrebbe potuto essere lesiva nei confronti degli investimenti in manodopera degli industriali.

Il Consiglio dei Ministri relativo alla manovra fu turbolento, ma la legge fu infine approvata; l'indomani la stampa nazionale fu molto critica a riguardo, mentre i mercati risposero positivamente all'intento italiano. La difficoltà successiva fu costituita dal consiglio Ecofin del 12 maggio 1997, durante il quale Ciampi si trovò ad affrontare l'eco di alcune indiscrezioni trapelate sui giornali⁹⁵ riguardo una procedura di infrazione che sarebbe stata avviata nei confronti dell'Italia. La delegazione italiana reagì protestando formalmente durante il vertice, ottenendo una riscrittura della lettera inerente la politica economica del Governo e una ridiscussione della questione che avrebbe avuto luogo il mese successivo; a riguardo, Ciampi ebbe a dire: «certo non siamo venuti qui [...] per fare duelli, né per parlare di bocciature»⁹⁶.

Un ulteriore ostacolo che si frappose fra l'Italia e l'euro fu derivante da una impropria traduzione della locuzione "residui passivi" relativa ai bilanci italiani, un elemento economico che, nonostante fosse trascurabile, destò sospetti nella stampa internazionale; Ciampi si dovette prodigare in diversi incontri per spiegare la natura meramente formale della voce di bilancio, specie con l'omologo tedesco Waigel, riuscendo nel suo intento al netto di qualche turbolenza. Un aiuto inaspettato ai propositi italiani fu un imprevisto rivolgimento politico in Francia, dove il tentativo di Chirac di rafforzare il suo sostegno parlamentare indicendo delle elezioni si rivelò un boomerang e portò alla ribalta i socialisti di Lionel Jospin, nettamente più vicino alle posizioni italiane rispetto al Presidente francese in carica. Ciampi ebbe dunque un nuovo importante alleato nel neo-eletto governo francese, soprattutto nel suo omologo Dominique Strauss-Kahn; riteneva inoltre che l'alleanza con la Francia fosse fondamentale per il perseguimento dell'interesse nazionale italiano sia per ciò che concerneva la prospettiva dell'ingresso nell'euro, sia riguardo al fatto che solo trasportando in ambito europeo la discussione di importanti questioni come la riforma della previdenza sociale queste avrebbero potute essere affrontate con piena efficacia in ambito nazionale, e a tale scopo servivano alleati forti come i cugini d'oltralpe.

⁹⁵ F. Rampini, *Europa, Ultimatum all'Italia*, «la Repubblica», 11 maggio 1997.

⁹⁶ *La tela di Ciampi*, «la Repubblica», 13 maggio 1997.

In soccorso dell'Italia venne anche la Spagna, che dopo il vertice bilaterale di Bologna del 10 e 11 settembre 1997 si persuase della bontà dei conti pubblici italiani. Per dare ancora più stabilità al progetto europeista, Ciampi mandò una delegazione del Ministero del Tesoro (Vittorio Grilli, Roberto Nigido, Fabrizio Saccomanni, Umberto Vattani) in giro per le capitali europee con un rapporto da lui coordinato volto a rassicurare gli altri Stati della Comunità riguardo la solidità del bilancio italiano, consapevole del fatto che servissero quanti più alleati possibili per rendere realizzabile il suo intento. Il 2 gennaio 1998 arrivò il dato ufficiale del fabbisogno del settore statale del 1997: 2,7%. Questo elemento consentiva all'Italia di poter credere con una maggiore determinazione nella riuscita del proprio piano e di poter negoziare con le controparti della costituenda Eurozona con più sicurezza; l'esame dei conti italiani in seno al Consiglio Ecofin del 19 gennaio 1998 andò in direzione favorevole all'Italia, cui però venne richiesto di anticipare il Dpef a maggio. Il viaggio decisivo per vincere le residue resistenze sveve fu quello del 5 febbraio 2018 in Germania, dove era previsto un incontro tra Ciampi, Tietmeyer e Wolfgang Schäuble, Presidente del gruppo parlamentare CDU/CSU. Quest'ultimo confermò l'appoggio pieno del suo partito ed espresse parole di stima nei confronti del ministro italiano e dell'Italia mentre il Direttore della Bundesbank, pur esprimendosi favorevolmente all'ingresso italiano, chiese al Ministro uno sforzo per far approvare quanto prima dalle Camere la manovra finanziaria; i giornali italiani titolarono entusiasti riguardo gli esiti del vertice.

Al consiglio dell'Ecofin fu affrontato l'ultimo vero ostacolo, la perplessità dell'olandese Zalm: egli subordinò il suo benessere all'approvazione parlamentare del Dpef 1999-2001 contenente la riduzione del debito pubblico ivi esposta, rimandando ogni decisione a quando ciò sarebbe avvenuto. Il 2 maggio la manovra fu approvata in Commissione Bilancio, e così nello storico Consiglio Europeo di Bruxelles l'Italia fu ufficialmente ammessa fra i Paesi della fase uno dell'euro, realizzando di fatto un'impresa ragguardevole e su cui pochi osservatori si erano espressi positivamente circa la sua realizzazione. Grande merito venne reso a Ciampi, che grazie alle sue doti di tecnico ma soprattutto di consumato politico internazionale seppe tessere una fitta rete di amicizie funzionali all'interesse italiano di essere un pilastro europeo, al pari di Francia e Germania e non in loro subordine. A tal riguardo, nel suo ultimo intervento all'assemblea annuale dell'ABI il 24 giugno 1998, sottolineò: «Oggi l'obiettivo non è “restare

in Europa” ma “contare in Europa”; l’Italia, con la sua identità nazionale, con la sua forza economica, sarà fondamentale nel realizzare il disegno europeo»⁹⁷. L’azione di Ciampi, che amava definirsi “cittadino europeo nato in terra d’Italia”, fu svolta nella convinzione che l’interesse del Paese potesse essere tutelato soltanto in una cornice ampia come quella europea. In una conversazione privata con Peluffo, intercorsa nel maggio 1997, egli affermò sulla questione:

«Portare l’Italia nell’Euro significa salvare l’Italia, cancellare il rischio [...] di una crisi finanziaria che spazzi via i risparmi di generazioni, che crei povertà. [...] Io questo Paese voglio portarlo nell’Euro a tutti i costi perché quando sarà nell’Euro, i rischi gravi della catastrofe finanziaria non li correrà più. [...] Poi toccherà a voi giovani. Noi [...] abbiamo cercato di costruire l’Europa e di tenerci dentro l’Italia. Voi dovrete dimostrare quello che sapete fare, in un contesto che non sarà di rose e fiori»⁹⁸.

Parole in un certo senso profetiche, alla luce della violenta crisi economico-finanziaria che avrebbe poi investito l’Italia e l’Europa a partire dal 2008.

⁹⁷ C. A. Ciampi, F. Pascucci, (a cura di), *Italia, Europa, economia, e banche – Gli interventi alle assemblee dell’Associazione Bancaria Italiana*, cit., p. 136.

⁹⁸ P. Peluffo, *Carlo Azeglio Ciampi – L’uomo e il presidente*, cit., p. 246.

9. Al Quirinale con al centro l'Italia in Europa

Fronte fondamentale su cui si mosse l'azione in politica estera del Ciampi Presidente della Repubblica fu il rafforzamento dell'Unione Europea, giudicato da questi indispensabile per l'affermazione dell'Europa come attore credibile sulla scena delle relazioni internazionali.

L'iniziativa aveva preso le mosse già nel 2000, quando Ciampi – nella convinzione che una maggiore integrazione europea dovesse essere promossa in primo luogo dai sei Paesi fondatori – avviò alcuni contatti con il vecchio amico Jacques Delors, ex Presidente della Commissione europea, che era del suo stesso avviso. Negli anni successivi la linea de Quirinale si sarebbe sviluppata su quattro direttrici: favorire il rapporto con i Paesi fondatori, specie con la Germania; migliorare il coordinamento delle politiche economiche; aumentare il dialogo con l'opinione pubblica; rafforzare le istituzioni continentali⁹⁹.

Significativo da questo punto di vista il suo intervento- il 4 ottobre del 2000- al Parlamento europeo in occasione della ratifica della “Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea” o “Carta di Nizza” in cui il Presidente Ciampi insiste, tra le altre cose, sul tema della inclusione economica e sulla creazione dello spazio sociale e del lavoro europeo:

“La Carta europea serve a dire al mondo, e ancor più a noi stessi, chi siamo e in che cosa crediamo. I contorni della nostra comunità di valori sono meglio scolpiti e più avanzati di quanto noi stessi talvolta crediamo. Il dibattito, al quale ogni paese contribuisce con la propria sensibilità, tradizione e cultura, è il veicolo per farli emergere, per definirli e affermarli.

Con la Carta dei Diritti Fondamentali, l'Europa fa un passo importante nella trasformazione di uno spazio, sinora prevalentemente economico, in uno spazio comune di diritti, fissando valori e regole che definiscono la nozione di cittadinanza europea. E' importante che la

⁹⁹ A. Puri Purini, *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, Milano, Il Saggiatore, 2012, p. 108.

Carta, una volta approvata dal Consiglio Europeo, venga diffusa fra i cittadini affinché essi possano riconoscere nel suo contenuto la loro identità europea”¹⁰⁰.

La Carta di Nizza rappresentò una svolta significativa, ma rimase però un testo privo di valore giuridico vincolante perché non fu integrata nel trattato e soltanto più tardi fu inclusa nella proposta di costituzione europea peraltro bocciata dai referendum francese e olandese. Il valore simbolico della Carta però rimane: per la prima volta venivano racchiusi in un atto unico europeo tutti i diritti, prima compresi nelle legislazioni nazionali, nelle convenzioni internazionali del Consiglio d’Europa, delle Nazioni Unite e dell’Organizzazione internazionale del Lavoro. Nel preambolo della Carta si legge infatti che “è necessario rafforzare la tutela dei diritti fondamentali alla luce dell’evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici”. Seguono 54 articoli, distinti in 6 capi, che individuano i valori fondamentali dell’Unione: Dignità, Libertà, Uguaglianza, Solidarietà, Cittadinanza, Giustizia; valori fondamentali che hanno segnato la vita politica di Carlo Azeglio Ciampi.

Finché al governo vi furono le coalizioni di centro-sinistra l’azione europea del Presidente ebbe esiti significativi; tuttavia, il difficile rapporto con Silvio Berlusconi ridusse sensibilmente il raggio di azione del Presidente. La stima di cui il Presidente della Repubblica godeva in tutta Europa (guadagnata grazie alle azioni che avevano portato l’Italia nella moneta unica) era ragguardevole: un’attestazione significativa del prestigio di cui godeva la sua persona fu, il 5 maggio 2005, il conferimento del Premio “Carlo Magno”, attribuito a personalità con meriti particolari in favore dell’integrazione e unione in Europa. Il discorso seguente alla premiazione fu caratterizzato da un forte senso di europeismo e di inclusione italiana nel disegno continentale, oltre che da una difesa del disegno della Costituzione Europea, contrapposti a un ammonimento rivolto ai governi europei riguardante le carenze del sistema economico continentale.

Egli disse:

« Fra quattro giorni, ricorre il sessantesimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale. [...] Noi, i sopravvissuti, vedemmo allora tutto attorno a noi uno sconfinato

¹⁰⁰ Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al Parlamento Europeo in occasione della approvazione della Carta di Nizza, *Strasburgo, 4 ottobre 2000*, in <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=13121>

paesaggio di rovine: rovine materiali; rovine morali. Dalla visione di quel panorama di distruzioni, nacque una rivolta delle coscienze. L'Europa, per sopravvivere, doveva cambiare radicalmente. I Padri fondatori intuirono che, per garantire pace e progresso ai popoli che con tanta ferocia si erano scontrati, non sarebbero bastati trattati di pace, promesse di collaborazione fra Stati nazionali. Per la palingenesi di quella Europa di morte, per la rinascenza di un'Europa di pace e di fraternità fra le Nazioni, occorreva uno slancio creatore, che desse gradualmente vita a una nuova architettura di istituzioni di governo, e fosse animato da un forte, condiviso sentimento di pace, di fratellanza, di libertà. [...] Gli ideali dei Padri fondatori ci hanno accompagnato lungo il nostro cammino. Essi rimangono attuali e necessari. [...] Abbiamo operato perché si affermassero e consolidassero i valori e le istituzioni della libertà e della democrazia, il rispetto dei diritti delle minoranze. Crediamo in principi e regole che proteggano il benessere dei cittadini europei. Essi sono oggi orgogliosi di proclamarsi tali. Respingiamo gli egoismi nazionali. Proponiamo a tutti i nostri popoli non soltanto diritti, ma anche doveri. [...] L'Unione Europea non è ancora in grado di parlare al mondo, in ogni circostanza, con una sola voce. Ma è sempre più consapevole della necessità di darsi istituzioni capaci di dare una interpretazione unitaria dei suoi ideali, e dei suoi interessi. Dobbiamo porci il problema di come ravvivare la fede nell'idea europea, perché essa rimanga la nostra stella polare¹⁰¹.

Un momento di grande delusione per il Presidente Ciampi fu la bocciatura, da parte dei popoli francese e olandese, del referendum per la Costituzione Europea, nei giorni immediatamente successivi al conferimento del Premio Carlo Magno. L'ultimo grande discorso che il Presidente Ciampi ebbe modo di tenere in ambito europeo fu quello del 5 luglio 2005, di fronte al Parlamento Europeo; si tratta di una vera e propria “*summa* teologica” del pensiero europeista di matrice ciampiana.

L'occasione, offertagli dal Presidente dell'Europarlamento Josep Borrell al fine di far ascoltare ai parlamentari di Strasburgo una prestigiosa voce europeista in un momento di forte crisi delle Istituzioni europee, fu preparata nei minimi dettagli dallo staff del Quirinale, con l'intento di lanciare il messaggio della necessità di un'Europa più compatta, più “organismo politico”; l'intervento fu pensato sia come elogio dell'Europa patria dei diritti, sia come critica

¹⁰¹ C.A. Ciampi, *Allocuzione del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione del conferimento del Premio Internazionale Carlo Magno*, 5 maggio 2005, Aquisgrana, in : <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=26990>

a quei governi che attribuivano alle Istituzioni europee la colpa di ogni male all'interno dei propri confini. Durante l'intervento di Ciampi gli europarlamentari della Lega Mario Borghesio, Matteo Salvini e Francesco Enrico Speroni – iniziarono a urlare contro il Presidente, venendo conseguentemente espulsi da Borrel. Nonostante l'eco della contestazione fiaccò significativamente le speranze di Ciampi di veder risaltare il suo intervento dalla stampa, vale la pena riportarne alcuni passaggi:

«Sento con emozione l'onore di parlare nel luogo più alto della democrazia europea. Di far sentire la voce della Repubblica italiana, nel punto centrale del sistema costituzionale dell'Unione. Uso con convinzione l'aggettivo "costituzionale" perché tale è l'ordinamento giuridico che abbiamo costruito insieme da 50 anni, trattato dopo trattato. L'Unione Europea non è - e non può essere - soltanto una zona economica di libero scambio. Essa è soprattutto [...] un organismo politico; una terra di diritti; una realtà costituzionale, che non si contrappone alle nostre amate Costituzioni nazionali, ma le collega e le completa. È un organismo politico che non nega l'identità dei nostri Stati nazionali, ma li rafforza di fronte alle grandi sfide di un orizzonte sempre più vasto. Che cosa già chiede con urgenza l'avvenire alla nostra Europa? Chiede, innanzitutto, che l'Unione sia vertebrata da iniziative di coesione politica; di coesione fisica; di coesione sociale. Il principio fondamentale della sussidiarietà deve essere interpretato come principio di coesione politica: consente la partecipazione dal basso alle decisioni comunitarie, cominciando dai mille e mille municipi della nostra Unione. L'Europa [...] ha bisogno di coesione sociale: non possiamo tollerare che perdurino vistose disparità di tenore di vita tra i territori e quindi tra popoli ai quali la nostra personalità internazionale dà un rappresentanza unitaria. L'Europa chiede, di conseguenza, che lo storico obiettivo della convergenza e della coesione sia raggiunto con appropriate politiche di governo dell'economia.¹⁰²

Nei mesi conclusivi del settennato, da più parti della politica arrivarono proposte insistenti presso il Quirinale relative a un secondo mandato di Ciampi. Tuttavia, il Presidente si espresse negativamente riguardo questa ipotesi, spegnendo ogni residua speranza parlamentare con il

¹⁰² C.A.Ciampi, *Allocuzione del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al Parlamento Europeo, riunito in sessione plenaria, sul tema "L'Unione Europea di fronte alle sue responsabilità"*, 5 luglio 2005, Strasburgo, in <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=27405>

suo ultimo messaggio di fine anno¹⁰³ e con sibilline dichiarazioni pubbliche rilasciate negli ultimi incontri ufficiali cui prese parte.

¹⁰³ C.A. Ciampi, *Messaggio di Fine Anno del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi agli italiani*, 31 dicembre 2005, Roma, in : <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/continuaciampi.asptipo=discorso&key=28351>

Bibliografia

- AA.VV. *Il trionfo del privato*, Roma-Bari, Laterza, 1980.
- M. Almagisti, *La qualità della democrazia in Italia. Capitale sociale e politica*, Roma, Carocci, 2011.
- F. Amatori, F. Barca, *Storia del capitalismo italiano*, Roma, Donzelli, 1997.
- F. Amatori, A. Colli, *Storia d'impresa. Complessità e comparazioni*, Milano, Mondadori, 2011.
- G. Barbacetto, P. Gomez, M. Travaglio, *Mani pulite. La vera storia, 20 anni dopo*, Chiarelettere, Roma 2012.
- G. Barbacetto, P. Gomez, M. Travaglio, *Mani pulite. La vera storia. Da Mario Chiesa a Silvio Berlusconi*, Editori Riuniti, Roma 2002,
- E. Biagi, *Un anno, una vita - Interviste e riflessioni con Antonio Di Pietro, Giovanni Falcone, Tommaso Buscetta*, Rizzoli, Milano 1999,
- T. Boeri, A. Brugiavini, L. Calmforms, *Il ruolo del sindacato in Europa*, Milano, 2002.
- F.S. Borrelli, *Corruzione e giustizia, Mani pulite nelle parole del procuratore Borrelli*, Kaos Edizioni, Milano 1999.
- S. Burchi, F. Ruggeri, *Noi e la Cgil*, Ediesse, Roma, 2011.
- L. Cafagna, *La grande slavina, L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012.
- A. Carlucci, *1992: i primi cento giorni di Mani pulite*, Baldini & Castoldi Milano 2002.
- F. Cazzola, *Della corruzione*, Bologna, Il Mulino, 1988
- C. Ceccuti (a cura di), P. Ciocca, G. Toniolo, A. Gigliobianco, R. Faucci, M. De Cecco, G. Guarino, G. B. Pittaluga, G. Nardozi, *Governare la moneta. La Banca d'Italia da Einaudi a Ciampi*, Firenze, Polistampa, 2004.
- C.A. Ciampi, *L'autonomia della politica monetaria. Il divorzio Tesoro Banca d'Italia trent'anni dopo*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- C. A. Ciampi, (a cura di), *Sfida alla disoccupazione. Rafforzare la competitività europea*, Roma, Laterza, 1996
- C. A. Ciampi, F. Pascucci (a cura di), *Italia, Europa, economia, e banche – Gli interventi alle assemblee dell'Associazione Bancaria Italiana*, Roma, Laterza, 2000
- C. A. Ciampi, *Da Livorno al Quirinale. Conversazione con Arrigo Levi*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- C. A. Ciampi, *Non è il Paese che sognavo. Taccuino laico per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Colloquio con Alberto Orioli*, Il Saggiatore, Milano, 2012.
- C. A. Ciampi, *A un giovane italiano*, Bur, Milano, 2013.
- C.A. Ciampi, *Un metodo per governare*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, G. Quagliariello (a cura di), *Gli anni ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.
- S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad oggi, Vol.I-II-III-IV*, Carocci, Roma, 2013.
- S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. Partiti, istituzioni, movimenti. 1943-2006*, Roma, Laterza, 2007.
- P. Corrias, *Prime manette, penultima Repubblica al Pio Alberto Trivulzio*, in *Luoghi comuni. Dal Vajont a Arcore, la geografia che ha cambiato l'Italia*. Milano, Rizzoli, 2006.
- G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003.
- G. Crainz, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2012.
- G. Crainz, *Storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2016.
- P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 199
- M. D'Antona, *Diritto sindacale in trasformazione*, in Id. (a cura di), *Lecture di diritto sindacale*, Napoli, 1990

- M. D'Antona, *Nel cratere dei referendum sulla rappresentatività sindacale: lavoro pubblico e lavoro privato alla ricerca di nuovi equilibri costituzionali nei rapporti collettivi*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- M. Decaro, *Cronaca di un decennio nell'Unione europea, fra governance e government*, in M. Decaro (a cura di), *Dalla Strategia di Lisbona a Europa 2020*, Edizioni Fondazione Adriano Olivetti, 2011
- G. De Luna, *Storia del partito d'azione*, Torino, Utet, 2006.
- G. De Luna, *Dalla spontaneità all'organizzazione: la resistibile ascesa della Lega a Bossi*, in G. De Luna (a cura di), *Figli di un benessere minore. La Lega 1979-1993*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.
- I. Diamanti, G. Riccamboni, *La parabola del voto bianco: elezioni e società in Veneto, 1946-1992*, Vicenza, Neri Pozza, 1992.
- A. Di Pietro, G. Valentini, *Intervista su tangentopoli*, Laterza, Roma 2001.
- A. Di Pietro, *Memoria. Gli intrighi e i veleni contro "Mani pulite"*, Kaos Edizioni, Milano 1999.
- D. Della Porta, A. Vannucci, *Corruzione politica e amministrazione pubblica: risorse, meccanismi, attori*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- F. Fauri, *Unione europea. Una storia economica*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- R. Foglia, G. Santoro Passarelli, *Manuale di diritto del lavoro della comunità*, Torino, 1996
- U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea (1943-2019)*, Bologna, Il Mulino, 2020.
- U. Gentiloni Silveri, *Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi 1992-2006*, 2013, Roma, Laterza, 2013
- M. Gervasoni, *La guerra delle sinistre. Socialisti e comunisti dal '68 a Tangentopoli*, Venezia, Marsilio, 2013.
- M. Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni ottanta. Quando eravamo moderni*, Venezia, Marsilio, 2010.
- A. Gigliobianco, *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, Roma, Donzelli, 2006.
- P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile stato*, Einaudi, Torino, 2014.
- A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Roma, Laterza, 2016.
- G. Giugni, *Diritto sindacale*, Bari, Caccucci Editore, 2014.
- S. Leonardi, *Gli anni della concertazione: un excursus storico-politico*, in «Alternative per il Socialismo», n. 25, 2013
- G. Mammarella, P. Cacace, *Storia e politica dell'Unione europea*, Roma, Laterza, 2013.
- M. Mascini, *Profitti e salari. Vent'anni di relazioni industriali (1980-2000)*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- L. Musella, *Clientelismo. Tradizione e trasformazione della politica italiana (1975-1992)*, Napoli, Guida, 2000.
- P. Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, Milano, RCS, 2007.
- A. Pepe, *I lunghi anni Ottanta (1980-1993)*, in L. Bertucelli, A. Pepe, M.L. Righi, *Il sindacato nella società industriale*, Roma, Ediesse, 2008
- R. Pessi, *La rappresentatività confederale tra concertazione e concorrenza*, in Studi in onore di Mario Grandi, Padova, 2005
- A. Perulli, *Modelli di concertazione in Italia: dallo scambio politico al dialogo sociale*, in RGLP, n. 1/2004
- A. Puri Purini, *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, Milano, Il Saggiatore, 2012.
- L. Ricolfi, *L'ultimo Parlamento. Sulla fine della prima Repubblica*, Roma, Carocci.
- S. Rogari, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo ad oggi*, Firenze, 2000.
- M. Rusciano, *Contratto collettivo e autonomia sindacale*, Torino, Einaudi, 2003
- M. Salvati, *Breve storia della concertazione all'italiana*, in «Stato e mercato», 2000
- A. Servidori, *Dal libro Bianco alla Legge Biagi. Come cambia il lavoro*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.
- G. Sateriale, *Relazioni pericolose. Sindacati e politica dopo la concertazione*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- G. Vecchio, P. Trionfini, *Storia dell'Italia Repubblicana (1946-2014)*, Milano, Monduzzi, 2014.

Fonti a stampa:

«la Repubblica»
«il Corriere della Sera»
«La Stampa»
«Il Sole 24 ore»

Fonti archivistiche:

Carlo Azeglio Ciampi, Diari. 1992-2006
Archivio storico della Banca d'Italia: Fondo Carlo Azeglio Ciampi
Archivio Storico Cgil Nazionale: Fondo Bruno Trentin
Archivio Storico del Quirinale: Fondo Carlo Azeglio Ciampi